Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 259 del 4 novembre 1988 - Serie generale

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%)

PARTE PRIMA — Roma - Venerdì, 4 novembre 1988 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

N. 95

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

DECRETO MINISTERIALE 4 agosto 1988.

Approvazione del secondo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre.

SOMMARIO

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

SECONDO PIANO NAZIONALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA NELLE ACQUE MARINE E SALMASTRE

Parte prima

L'attività in mare

Parte seconda

Le strutture a terra

Parte terza

Il bilancio preventivo

DECRETI E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

DECRETO 4 agosto 1988.

Approvazione del secondo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre.

IL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE

Vista la legge 17 febbraio 1982, n. 41;

Vista la legge 11 marzo 1988, n. 67;

Visto il proprio decreto 9 novembre 1982 (pubblicato nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 12 aprile 1983), concernente le modalità tecniche per la concessione degli interventi finanziari previsti dalla legge 17 febbraio 1982, n. 41;

Visti i propri decreti 18 febbraio 1985 e 12 giugno 1985 (pubblicati nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 222 del 20 settembre 1985) contenenti modifiche ed integrazioni al decreto 9 novembre 1982;

Considerato che nella riunione del 14 aprile 1988 il Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, di cui all'art. 3 della legge n. 41/82, ha elaborato il secondo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre;

Considerato che il predetto piano è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 20 luglio 1988;

Decreta:

Art. 1.

Al fine di promuovere lo sfruttamento razionale e la valorizzazione delle risorse biologiche del mare attraverso uno sviluppo equilibrato della pesca marittima, è adottato il secondo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura delle acque marine e salmastre citato nelle premesse ed allegato al presente decreto.

Art. 2.

Per l'attuazione del sopracitato piano sono utilizzati:

1) gli stanziamenti disposti dalla legge 11 marzo 1988, n. 67;

2) le somme disponibili sul fondo centrale per il credito peschereccio alla data del 31 dicembre 1987 provenienti dal pagamento delle rate scadute di ammortamento dei mutui.

Art. 3.

Le domande riguardanti le richieste di mutui sul fondo centrale per il credito peschereccio e le richieste di contributi a fondo perduto debbono pervenire al Ministero della marina mercantile;

a) per il 1988, dalla data di pubblicazione del presente decreto fino al 31 dicembre 1988;

b) per gli anni successivi, dal 1° gennaio al 30 giugno di ciascun anno.

Le domande presentate tra il 1° luglio e il 31 dicembre di ciascun anno sono esaminate unitamente a quelle presentate entro il 30 giugno dell'anno successivo.

Art. 4.

La partecipazione italiana ai progetti finanziati dalla Comunità economica europea è assicurata con i fondi disponibili per l'attuazione del piano approvato con il presente decreto e, compatibilmente, con le risorse fornite attraverso le procedure della legge 3 ottobre 1977, n. 863.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 4 agosto 1988

Il Ministro: PRANDINI

Registrato alla Corte dei conti, addì 14 settembre 1988
Registro n. 7 Marina mercantile, foglio n. 178

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Secondo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre

1. GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Con l'entrata in vigore della legge 17 febbraio 1982, n. 41, e della regolamentazione comunitaria in materia di pesca, gli interventi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici e della Comunità economica europea, a favore delle imprese che esercitano la pesca marittima oppure l'acquacoltura in acque marine e salmastre, debbono essere effettuati per il raggiungimento dei seguenti obiettivi ai fini della razionalizzazione e dello sviluppo equilibrato della pesca e dell'acquacoltura:

a) la gestione razionale delle risorse biologiche del mare;

b) l'incremento di talune produzioni e la valorizzazione delle specie massive della pesca italiana;

c) la diversificazione della domanda, l'ampliamento e la razionalizzazione del mercato, nonchè l'aumento del consumo dei prodotti ittici nazionali;

d) l'aumento del valore aggiunto dei prodotti ittici e relativi riflessi occupazionali;

e) il miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza a bordo dei pescatori;

f) il miglioramento della bilancia commerciale del settore.

Le predette finalità costituiscono la base del piano nazionale da realizzare mediante lo sviluppo della ricerca applicata; la conservazione e lo sfruttamento biologico ottimale delle risorse ittiche, attuando la regolazione dello sforzo di pesca; l'istituzione di zone di riposo biologico e di ripopolamento attivo; lo sviluppo dell'acquacoltura anche mediante l'utilizzazione di zone marine costiere; l'incentivazione della cooperazione tra i pescatori agevolando lo sviluppo delle cooperative e loro consorzi e le associazioni dei produttori; la ristrutturazione e l'ammodernamento dei mezzi di produzione, delle strutture a terra e della rete di distribuzione dei prodotti; il potenziamento dell'organizzazione amministrativa e di controllo (art. 1, legge n. 41).

Le misure di gestione delle risorse biologiche e gli investimenti previsti dal piano sono finalizzati alla definizione degli equilibri biologici ed economici più convenienti per la collettività nazionale (art. 2, legge n. 41), realizzando concretamente la politiva di razionale utilizzazione delle risorse ittiche e finanziarie disponibili, stabilita dalla legge n. 41 e dalla Comunità economica europea, che prevedono i medesimi obiettivi con analoghi strumenti ed azioni per conseguirli. Ne consegue che il piano deve portare:

alla graduale attuazione della «regolazione dello sforzo di pesca», quale strumento indispensabile per armonizzare l'esigenza di tutelare le risorse ittiche con quella economica delle imprese;

alla «programmazione dell'attività in mare» tenendo conto dell'interdipendenza esistente tra strutture a terra (porti, rete di distribuzione, ecc.) e produzione proveniente dalla pesca e dagli allevamenti;

al «passaggio» dalla tradizionale politica dell'offerta incentrata sull'aumento della capacità di pesca, a quella diretta alla diversificazione della domanda di prodotti, assicurando adeguata redditività alle imprese.

2. STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 17 FEBBRAIO 1982, N. 41, DELLO SCHEMA PRELIMINARE DI PIANO 1983/1984 E DEL PIANO NAZIONALE DELLA PESCA E ACQUACOLTURA 1984/1986

A) PROVVEDIMENTI DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 41/82

1. Prima di esporre lo stato di attuazione della legge n. 41/82 e dei programmi nazionali è opportuno richiamare l'attenzione sulla procedura adottata e prevista dalla legge citata e sugli atti amministrativi che hanno preceduto o seguito l'elaborazione, l'approvazione e la pubblicazione dello «Schema preliminare di piano nazionale 1983/1984» ed il «Piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984/1986».

2. Quando il disegno di legge (diventato poi la legge 17 febbraio 1982, n. 41 «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca») era stato approvato dalla Camera dei deputati e si trovava ancora all'esame del Senato, al dr. Dino Levi, direttore dell'Istituto di tecnologia della pesca e del pescato del CNR di Mazara del Vallo, ed al prof. Massimo Spagnolo dell'Istituto di economia politica dell'Università di Salerno, fu affidato l'incarico, su conforme parere della Commissione consultiva centrale della pesca marittima, (art. 5, legge n. 963/65), di effettuare le «Ricerche bio-economiche preliminari ai fini della elaborazione dello schema di piano». Tali ricerche furono prese come documento base per l'elaborazione dello schema preliminare di piano, che fu approvato dalla Commissione consultiva centrale per la pesca marittima (art. 35, legge n. 41) nella seduta del 24 novembre 1982, dopo una serie di riunioni dell'apposito gruppo di lavoro istituito nella riunione del 29 luglio 1982.

3. Per l'elaborazione del piano 1984/1986 il progetto di base è stato presentato dall'Amministrazione al «Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche» (art. 3, legge n. 41/82) nella riunione del 27 luglio 1984, avendo come riferimento le predette ricerche bio-economiche di Levi e Spagnolo e le relazioni sullo stato delle risorse biologiche e l'acquacoltura (art. 2, legge n. 41) approvate dal «Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima» (art. 6, legge n. 41/82) nella riunione del 10 novembre 1983.

4. Quale elemento essenziale e preliminare all'avvio della programmazione degli interventi e delle misure di gestione, la legge n. 41 (articoli 28 e 35) prevede l'emanazione delle «norme di attuazione», che hanno richiesto una approfondita e proficua concertazione con il Ministero del tesoro - Direzione generale del tesoro (D.M. 9 novembre 1982).

5. In merito ai ritardi nell'attuazione della legge n. 41 occorre tenere anche conto del fatto che nel 1982 si sono succedute due crisi di Governo (luglio e novembre), mentre nel 1983 ci sono state le elezioni politiche anticipate.

6. In attuazione della legge n. 41/82 sono stati emanati e pubblicati i provvedimenti riguardanti:

a) le norme igienico-sanitarie previste dall'art. 15 (D.M. 22 ottobre 1982, modificato con D.M. 6 dicembre 1985);

b) le norme di attuazione previste dagli articoli 28 e 35 (D.M. 9 novembre 1982, modificato dai DD.MM. 18 febbraio 1985 e 18 giugno 1985);

c) l'adozione dello schema preliminare di piano 1983/1984 previsto dall'art. 35 (D.M. 1° febbraio 1983) e delle tematiche delle ricerche (D.M. 20 marzo 1984);

d) la legge 14 febbraio 1985, n. 31, che ha rifinanziato la legge n. 41, a seguito dell'accantonamento di fondi disposto dalla legge finanziaria 1984 per il piano 1984/1986;

e) l'adozione del piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura per il triennio 1984/1986 (D.M. 14 agosto 1985);

f) l'approvazione dell'elenco delle tematiche delle ricerche e degli studi previsto dall'art. 7 ed allegato al piano 1984/86 (D.M. 30 novembre 1985; D.M. 27 giugno 1986; D.M. 25 giugno 1987);

g) le norme per l'archivio elettronico e i criteri per il rilascio delle licenze di pesca previste dall'art. 4 (D.M. 5 maggio 1986; D.M. 7 maggio 1987);

h) le norme di organizzazione dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima previste dall'art. 8 (D.M. 10 ottobre 1986).

7. Lo schema preliminare di piano 1983/1984 ed il piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1984/1986 sono stati approvati, al pari della legge n. 41/1982, dalla Commissione della Comunità economica europea, che li ha ritenuti conformi alla politica della pesca della Comunità ed al Trattato di Roma.

8. È opportuno sottolineare che il personale addetto alla gestione dei programmi presso l'Amministrazione centrale fra il 1983 e la fine del 1987 *è diminuito* come segue: gennaio 1983 n. 14 unità; gennaio 1984 n. 13 unità; gennaio 1985 n. 12 unità; gennaio 1986 n. 10 unità; gennaio 1987 n. 9 unità; gennaio 1988 n. 7 unità. Per quanto riguarda il personale periferico la situazione di carenza è rimasta tale e quale, tenuto conto che gli addetti statistici previsti dall'art. 5 della legge n. 41/1982 (43 presso le Capitanerie di porto; 12 presso le Direzioni marittime; 5 presso l'Amministrazione centrale) sono destinati ad *un servizio che in precedenza non veniva svolto*, quale è quello della raccolta sistematica ed elaborazione di tutti i dati riguardanti la pesca marittima e l'acquacoltura, in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica.

9. La legge n. 41/1982 si attua mediante programmi pluriennali, per cui i dati consuntivi non possono non riferirsi alla durata *effettiva* dei programmi medesimi ed ai tempi tecnici di realizzazione delle azioni programmate, *prescindendo* dalla ripartizione degli stanziamenti in uno o più esercizi finanziari. Soltanto in tal modo i riscontri e le verifiche sui risultati possono avere significato.

Così, ad esempio, non si può giudicare obbiettivamente la tempestività di attuazione del piano 1984/1986 sulla base del fatto che i primi stanziamenti sono stati assegnati nell'anno 1985, se non si tiene conto che il piano è stato pubblicato soltanto a febbraio 1986, dopo l'approvazione della legge di rifinanziamento (febbraio 1985), della delibera CIPE (agosto 1985) e della registrazione presso la Corte dei conti del decreto di adozione (dicembre 1985).

Ancor più senza alcun significato concreto sarebbero le conclusioni basate sui dati relativi ai *residui* dei capitoli di spesa, tenuto conto che l'effettiva erogazione dei contributi a fondo perduto e dei mutui può avvenire soltanto dopo la realizzazione delle iniziative finanziate (costruzione e ammodernamento di navi, di impianti di acquacoltura, progetti di ricerca, ecc.), per cui tra gli *impegni* ed i *pagamenti* possono trascorrere anche *lunghi periodi di tempo.*

10. Si può affermare che la legge n. 41/1982 è uno strumento idoneo alla funzione di legge-quadro per la pianificazione dell'attività di pesca ed acquacoltura e della gestione razionale delle risorse biologiche e finanziarie disponibili, anche se saranno necessarie alcune modifiche, che saranno proposte al più presto possibile all'attenzione del Parlamento sulla base dell'esperienza acquisita nella prima fase di applicazione. In particolare le modifiche che dovrebbero riguardare:

l'art. 8: Istituzione dell'Istituto centrale ricerche applicate alla pesca marittima (ICRAP);

l'art. 12: Beneficiari dei finanziamenti;

l'art. 13: Procedura concessione mutui;

l'art. 14: Ammortamenti dei mutui;

l'art. 19: Vincoli sui beni realizzati con i finanziamenti agevolati;

l'art. 20: Cumulo finanziamenti erogati da diversi enti pubblici e tra mutui e contributi a fondo perduto.

B) LA STRUTTURA DEL PIANO NAZIONALE DELLA PESCA E ACQUACOLTURA

11. Il piano nazionale della pesca e acquacoltura è suddiviso in tre parti (art. 2, legge n. 41):

a) *l'attività in mare* che riguarda lo stato delle risorse biologiche e la situazione dell'acquacoltura ai fini delle misure necessarie per assicurare l'equilibrio più conveniente per la collettività nazionale tra livello di sfruttamento delle risorse e loro disponibilità;

b) *le strutture a terra* collegate all'esercizio della pesca marittima, con particolare riguardo alla cooperazione, ai mercati ittici, alla rete di distribuzione e commercializzazione dei prodotti ittici, agli impianti di conservazione, di lavorazione e di trasformazione del pescato;

c) *il bilancio preventivo* con la ripartizione delle risorse finanziarie disponibili tra le iniziative meritevoli di incentivazione.

C) LO SCHEMA PRELIMINARE DI PIANO 1983/1984 E IL PIANO 1984/1986

C.1 - *I dati di base.*

12. La programmazione dell'esercizio della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre deve necessariamente essere basata su dati statistici affidabili per quanto concerne il naviglio (sistemi di pesca e relativa capacità di produzione; tempi di pesca; potenza degli apparati motore; ecc.); la qualità e la quantità del pescato; la tecnologia; la qualità e la capacità degli impianti a terra; la presenza di infrastrutture commerciali; ecc. e sui risultati di indagini biologiche, tecnologiche, economiche e giuridiche finalizzate a supportare le misure di gestione delle risorse ittiche e finanziarie disponibili.

Purtroppo, quando furono redatti lo schema ed il piano non erano disponibili né dati affidabili né i risultati delle indagini, iniziate nel 1985. Quanto alla quantificazione del naviglio e delle catture oggi sappiamo — grazie al censimento attuato dall'ISTAT ed al lavoro del nucleo statistico centrale — che le navi da pesca erano inferiori, come numero e stazza complessiva, a quanto indicato nel piano 1984/1986 (pag. 16 - suppl. ord. alla *G.U.* n. 28 del 4 febbraio 1986).

In attuazione delle pertinenti norme della legge n. 41/1982 (art. 5) presso l'ISTAT è stato costituito il Gruppo di lavoro delle statistiche della pesca, con apposita delibera del Presidente dell'ISTAT, che ha messo a punto un nuovo sistema di rilevazione del naviglio, mentre sono tuttora all'esame di tale gruppo le misure da adottare per migliorare le statistiche riguardanti le catture.

Nel frattempo presso il Ministero lavora il nucleo statistico centrale, con un funzionario e cinque addetti. Nelle capitanerie di porto è in via di completamento l'organico del personale statistico previsto dalla legge n. 41 (2 funzionari e 60 addetti): dopo l'assunzione del 50% dell'organico, si stanno completando le assunzioni ai sensi della legge sull'occupazione giovanile.

Un apporto decisivo al miglioramento delle statistiche della pesca verrà dal sistema centralizzato di rilascio delle licenze di pesca, mediante la costituzione dell'*archivio elettronico delle licenze* (art. 4, legge n. 41) e la *elaborazione elettronica dei dati di cattura* dichiarati mensilmente dai titolari delle licenze (art. 5, legge n. 41).

Sulla base delle disposizioni contenute nel D.M. 5 maggio 1986 e nel D.M. 7 maggio 1987, dal 1° gennaio 1987 le licenze di pesca delle navi *nuove* vengono rilasciate dal Ministero, mentre è in corso l'operazione di sostituzione dei permessi di pesca (di cui alla legge n. 963/1965) rilasciati anteriormente. L'inserimento nell'elaboratore centrale di tutti i dati sulle navi nuove e su quelle per le quali è stata chiesta la sostituzione (per ogni nave sono state inserite circa 40 voci: dimensioni della nave; sistema di pesca; zone di pesca; attrezzi utilizzati; ecc.) permetterà di avere finalmente dati affidabili sulla capacità di produzione della flotta peschereccia italiana.

In conclusione, l'elaborazione dei dati ricavabili dall'archivio elettronico delle licenze di pesca e dalle dichiarazioni statistiche dei titolari delle licenze, assieme ai risultati delle indagini e studi in corso, consentiranno una gestione delle risorse ittiche e finanziarie disponibili più aderente alla realtà della pesca e dell'acquacoltura.

C.2 - *La ricerca applicata alla pesca ed all'acquacoltura.*

13. Un ruolo determinante ai fini della programmazione viene assegnato dalla legge n. 41 alla ricerca applicata, il cui sviluppo è previsto come azione prioritaria «...affinché le decisioni poggino su una corretta base tecnico-scientifica avendo di mira gli interessi della collettività». (Piano 1984/1986 - suppl. ord. alla *G.U.* n. 28 del 4 febbraio 1986 - pag. 36).

D'altra parte esisteva ed esiste una carenza di strutture, mentre nel 1982 terminava il progetto finalizzato Oceanografia del Consiglio nazionale delle ricerche.

C.3 - *Il coordinamento della ricerca.*

14. Colmando le lacune esistenti nella legislazione anteriore al 1965 ed attuando, finalmente con adeguato strumento normativo e finanziamenti programmati, quanto previsto dalla legge sulla disciplina della pesca (n. 963/1965), la legge n. 41 assegna al Ministero della marina mercantile — che si avvale delle specifiche competenze scientifiche, tecniche ed amministrative presenti nel Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima — il ruolo di promuovere, sviluppare e coordinare le indagini, gli studi e le ricerche applicate alla pesca ed all'acquacoltura nelle acque marine e salmastre.

Organo consultivo del Ministero della marina mercantile in materia di coordinamento e programmazione delle ricerche è il citato Comitato che, su richiesta del Ministro, esprime il proprio parere (obbligatorio) su ogni questione relativa agli studi, alle ricerche ed alle indagini che abbiano importanza scientifica, tecnica, statistica ed economica per la pesca e l'acquacoltura (art. 6).

Il suddetto Comitato «...predispone l'elenco delle ricerche e degli studi che siano meritevoli di finanziamento, secondo valutazioni di priorità specificamente enunciate...» che, con la relativa previsione di spesa, è approvato dal Ministro della marina mercantile ed è allegato al piano triennale come parte integrante di esso (art. 7).

L'efficacia del ruolo svolto finora dal Ministero della marina mercantile è dimostrata dai progetti di ricerca finanziati, che costituiscono un punto di riferimento nazionale ed internazionale per l'ampiezza dei settori investigati e dei temi affrontati, con ricadute sulla gestione delle risorse ittiche e finanziarie ai fini di realizzare il sano principio biologico ed economico del «rendimento costante nel tempo» delle risorse alieutiche (art. 14, legge n. 963/1965).

La realizzazione dei programmi di ricerca finanziati nell'ambito dello schema preliminare 1983/1984 e del piano 1984/1986, ha consentito, tra l'altro, di colmare il vuoto determinatosi nella ricerca applicata alla pesca ed acquacoltura, dopo la cessazione dei sottoprogetti Risorse biologiche ed acquacoltura nel progetto finalizzato Oceanografia del Consiglio nazionale delle ricerche. Si può affermare che l'intervento del Ministero della marina mercantile non solo ha evitato che le unità operative impegnate nei suddetti sottoprogetti si disperdessero, ma ha ampliato e potenziato tutte le basi della ricerca biologica, tecnologica, economica e giuridica applicata alla pesca ed acquacoltura.

Ai fini del necessario coordinamento con gli atri organismi nazionali ed internazionali, l'elenco dei progetti finanziati è stato trasmesso al Ministero della ricerca, a quello della pubblica istruzione, al Consiglio nazionale delle ricerche, alla Commissione della Comunità economica europea, alla F.A.O., a tutte le regioni, ecc.

C.4 - *I progetti di ricerca finanziati.*

15. L'art. 7 della legge n. 41 prevede che debbano essere finanziati prioritariamente gli studi e le indagini diretti *alla valutazione e gestione delle risorse biologiche.* Ciò significa che occorre anzitutto assicurare il finanziamento di tali ricerche che, per la validità dei loro risultati, debbono essere continuate nel tempo. Il citato art. 7 della legge n. 41 prevede altresì che l'elenco degli studi e delle ricerche deve essere allegato al piano, di cui costituisce parte integrante.

La procedura per l'assegnazione dei contributi ai singoli progetti di ricerca è stabilita in particolare dal decreto interministeriale 9 novembre 1982 (norme di attuazione della legge n. 41/1982) emanato di concerto con il Ministero del tesoro. Sulla base di tale procedura è stato predisposto l'elenco, approvato dal Ministro pro-tempore, degli operatori scientifici, individuati, a seguito di numerose consultazioni e contatti con la comunità scientifica, come i più idonei a svolgere ricerche nel campo della pesca marittima e dell'acquacoltura.

Successivamente gli operatori scientifici elencati sono stati invitati a presentare progetti di ricerca nell'ambito di una o più predeterminate tematiche.

I progetti pervenuti sono stati sottoposti all'esame del «Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima», che li ha valutati nel merito, proponendo, sulla base delle indicazioni dell'Amministrazione, anche l'ammontare del contributo da concedere per ciascuno di essi.

Si ritiene opportuno sottolineare che il Comitato di coordinamento è composto, ai sensi dell'art. 6 della legge n. 41/82, dai direttori degli Istituti scientifici che si occupano in via *permanente e continuativa* di studi e ricerche sulla pesca marittima e sull'acquacoltura (in particolare è membro del Comitato il direttore dell'ICRAP). Sembra ovvio e logico che la legge n. 41 richieda per un Comitato di consulenza tecnico-scientifica la partecipazione dei maggiori esperti del settore, considerato che gli stessi dirigono gli *unici* Istituti che specialisticamente si occupano della ricerca

applicata alla pesca marittima ed all'acquacoltura. Ed è altrettanto logico e conforme al principio di buona amministrazione rivolgersi per le ricerche di un certo peso a tali Istituti. Peraltro, la stessa legge n. 41 ha chiamato a far parte del predetto Comitato di coordinamento — oltre 5 rappresentanti dell'Amministrazione — anche esperti designati da altri enti pubblici, il che evidentemente impedisce al Comitato medesimo di assumere la figura di controllore-controllato.

Una volta ricevuto il parere favorevole del Comitato su singoli progetti, la concessione dei contributi è trasfusa in decreti firmati dal Ministro.

Sui decreti interviene poi il controllo della Ragioneria centrale e della Corte dei conti.

16. In attuazione delle norme citate, allo schema preliminare 83-84 ed al piano 84-86 sono stati allegati l'elenco degli studi e delle ricerche con l'indicazione delle tematiche generali e dei sottotemi specificatamente stabiliti, così come proposti dal Comitato di coordinamento.

Sono stati così finanziati 102 progetti di ricerca dando l'avvio ad un programma coordinato di ricerche nel settore della pesca e dell'acquacoltura che rappresenta per l'Italia una novità assoluta. Per la prima volta si realizzano programmi coordinati relativi a:

a) la valutazione delle risorse demersali esistenti in tutte le acque di pertinenza italiana (16 unità operative);

b) la valutazione delle risorse pelagiche in quasi tutti i mari italiani (13 unità operative);

c) la valutazione del novellame naturale utilizzabile per l'acquacoltura (15 unità operative);

d) la riproduzione di pesci, crostacei e molluschi, la patologia e la dieta delle specie ittiche allevate in impianti intensivi o semintensivi (18 unità operative);

e) gli aspetti igienici e nutrizionali dei prodotti ittici e la valorizzazione del pesce azzurro (13 unità operative);

f) la sperimentazione di nuove tecniche di pesca più selettive rispetto ai sistemi di pesca tradizionali (2 unità operative);

g) i problemi istituzionali collegati alla pianificazione territoriale ed alla utilizzazione della fascia costiera ai fini della pesca marittima e dell'acquacoltura (4 unità operative);

h) la valutazione dei molluschi bivalvi del Mare Adriatico e in alcune zone del Mar Tirreno (7 unità operative);

i) la raccolta sistematica di tutti i dati riguardanti l'esercizio della pesca marittima in Italia, ai fini della elaborazione di un modello bio-economico per la razionale gestione delle risorse ittiche (4 unità operative);

l) la tecnologia degli attrezzi di pesca (7 unità operative);

m) la maricoltura (3 unità operative).

Partecipano ai progetti sopra descritti 53 centri di ricerca di cui:

23 delle Università di Cagliari, Sassari, Genova, Siena, Pisa, Roma, Napoli, Messina, Palermo, Bari, Bologna, Ferrara, Piacenza e Trieste;

5 istituti del C.N.R. (Ancona, Taranto, Lesina, Messina, Mazara del Vallo);

Istituto nazionale per la nutrizione;

la Stazione zoologica di Napoli;

l'ICRAP (Istituto centrale ricerche applicate pesca marittima);

10 Istituti o laboratori pubblici (Aurisina, Chioggia, Cesenatico, Teramo, Bari, Nardò, Sabaudia, Livorno, Palermo, Orbetello);

12 laboratori o Istituti privati (Messina, Roma, Trieste, Genova, Salerno).

Sono impegnati negli studi e nelle indagini circa 600 ricercatori e tecnici tra cui numerosi giovani laureati che hanno avuto la possibilità di completare «sul campo» la propria formazione professionale.

Il finanziamento dei progetti approvati ha dato luogo ad una spesa di lire 17.325 milioni, dei quali 7.325 stanziati con lo schema e 10.000 impegnati nell'ambito degli stanziamenti previsti per il piano relativo al triennio 1984-1986 (v. Tab. A).

C.5 - *I seminari delle unità operative.*

17. Per verificare lo stato delle indagini avviate nell'ambito dello schema preliminare di piano, a novembre e dicembre 1986 si sono svolti a Roma, in collaborazione con il C.N.R., 4 seminari di studio che hanno dato luogo ad un ampio ed esteso esame dei primi risultati delle ricerche finora svolte. Gli atti dei suddetti seminari sono in corso di stampa.

I risultati esposti dalle singole unità operative hanno confermato che l'Amministrazione ha operato una scelta giusta quando decise di avviare gli studi e le ricerche applicate alla pesca marittima ed all'acquacoltura, nonostante la carenza di adeguate strutture e centri di ricerca adibiti in via permanente agli studi sulla biologia della pesca, sull'acquacoltura, sul diritto e l'economia della pesca e acquacoltura, sulla qualità e l'igiene dei prodotti ittici e sulla valorizzazione del pesce azzurro.

È stato altresì dimostrato ampiamente che la realizzazione degli obiettivi fissati dalla legge n. 41 può avvenire soltanto con l'apporto fondamentale dei risultati e dei dati derivanti dalla ricerca applicata.

C.6 - *L'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima* (ICRAP).

18. L'art. 8 della legge n. 41/1982 ha previsto la costituzione, sotto la vigilanza del Ministero della marina mercantile, dell'ICRAP sia per corrispondere all'esigenza da tempo avvertita dall'Amministrazione marittima di disporre di un organismo scientifico idoneo a supportare l'azione amministrativa sempre più coinvolgente implicazioni e proiezioni tecnico-scientifiche, sia per coprire la carenza di strutture di ricerca (piano 1984/1986, pagg. 37/38 - suppl. ord. alla *G.U.* n. 28 del 4 febbraio 1986) applicate alla pesca marittima soprattutto sul litorale tirrenico.

In analogia al Laboratorio centrale di idrobiologia — corrispondente organo del Ministero dell'agricoltura - l'Istituto ha ricevuto la denominazione di Centrale per significare la sua collocazione e la sua qualificazione di struttura servente del centro del sistema amministrativo della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre. Tuttavia a differenza del predetto Laboratorio, istituito peraltro in tempi assai diversi, per rispetto dell'attività scientifica che esso è chiamato a svolgere e che mal sopporta le regole giuridiche tipiche dell'azione amministrativa ordinaria, esso è stato configurato quale ente autonomo — inquadrato ai sensi della legge n. 70/1975 — e non quale organo del Ministero.

La disposizione citata individua con precisione i compiti dell'Istituto indicando correlativamente il personale tecnico necessario e stabilisce che esso deve comunicare «ai fini del coordinamento» i propri programmi di ricerca al Ministro della ricerca scientifica e al Consiglio nazionale delle ricerche. In ogni caso i programmi dell'Istituto devono essere previamente concordati con il Ministero della marina mercantile, per il necessario coordinamento (art. 2 - D.M. 10 ottobre 1986 - Norme di organizzazione dell'ICRAP).

Con la legge sulla difesa del mare dagli inquinamenti (n. 979/1982) il legislatore ha attribuito altri importanti compiti, sempre di ordine scientifico, finalizzati alla tutela dell'ambiente marino, allo stesso Istituto, il cui organico non è stato peraltro adeguato alle nuove competenze.

L'ente ha utilizzato i primi anni di attività riservando necessariamente maggiore attenzione ai problemi logistici ed organizzativi, mentre dal gennaio 1987, la sua attività scientifica, già avviata nel periodo precedente, ha avuto una sua più estesa accentuazione, anche sulla base dei progetti finanziati dal Ministero della marina mercantile nell'ambito del piano 1984/1986 (Cfr. tabella *A*).

TABELLA *A*

PRIMA RELAZIONE ATTUAZIONE LEGGE N. 41/82

RICERCHE APPLICATE ALLA PESCA MARITTIMA E ALL'ACQUACOLTURA
CONTRIBUTI ASSEGNATI CON LO SCHEMA PRELIMINARE 1983/1984 ED IL PIANO 1984/1986
(milioni di lire)

1. Valutazione risorse biologiche (51 unità operative)	L.	10.911,5	(62,98%)
2. Campagne sperimentali (2 unità operative)	»	1.507	(8,71%)
3. Acquacoltura (18 unità operative)	»	1.351,5	(7,80%)
4. Tecnologia attrezzi da pesca (7 unità operative)	»	895	(5,17%)
5. Economia della pesca (4 unità operative)	»	831	(4,78%)
6. Igiene e valorizzazione prodotti ittici (13 unità operative)	»	692	(3,99%)
7. Maricoltura (3 unità operative)	»	610	(3,52%)
8. Diritto della pesca (4 unità operative)	»	358	(2,07%)
9. Statistiche della pesca (PESTAT) (1)	»	169	(0,98%)
TOTALE (102 progetti)	L.	17.325	(100,00%) (2)

(1) Integrazione del finanziamento già assegnato (lire 360 milioni, ai sensi della legge n. 588/1975.
(2) Gli Istituti con più di tre progetti sono:

	Progetti	Contributi (milioni di lire)
Istituto centrale e ricerca applicata alla pesca (ICRAP)	n. 10	1.655
Istituto ricerche pesca marittima (IRPEM)	n. 6	1.279
Laboratorio Università Bologna - Fano	n. 5	1.138
Laboratorio provinciale biologia marina - Bari	n. 7	897

C.7 - *Il blocco del rilascio dei permessi per la pesca a strascico.*

19. Tra le misure di gestione previste dallo schema preliminare di piano, una riguardava il blocco del rilascio di nuovi permessi di pesca a strascico.

Uno schema di decreto fu approvato dal Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, ma non fu possibile emanarlo in quanto la Regione siciliana *non* aderì ritenendo più opportuno prevedere disposizioni che limitassero l'attività di pesca anziché il numero delle navi. Peraltro, occorre sottolineare che lo schema non prevedeva la concessione di mutui per la costruzione di navi, salvo le domande pregresse relative all'abrogato «Fondo di rotazione» (art. 10, quinto comma, legge n. 41/1982) ed i casi di naufragio.

Il piano 84-86 non ha ripetuto tale misura stabilendo, invece, l'obbligo della demolizione di naviglio in esercizio nel caso di costruzioni di navi da adibire alla pesca a strascico nel Mediterraneo oppure alla pesca dei molluschi bivalvi (paragrafo 2 - parte terza - Bilancio preventivo - pag. 39 suppl. ord. alla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 4 febbraio 1986).

Inoltre, a differenza di quanto stabilito dalle leggi nazionali precedenti e dai regolamenti comunitari (da ultimi 2908/83 e 4028/86), la legge n. 41/82 prevede, per la costruzione di navi da pesca, *soltanto la concessione di mutui* a tasso agevolato (art. 11), *con esclusione dei contributi a fondo perduto.*

Tale elemento, nei casi in cui le imprese di pesca hanno chiesto soltanto i benefici previsti dalla legge nazionale, è risultato decisivo per evitare iniziative poco ponderate o scollegate dalla reale situazione delle risorse pescabili.

C.8 - *La regolazione dello sforzo di pesca.*

20. Le considerazioni svolte nel paragrafo precedente introducono la questione della «regolamentazione dello sforzo di pesca in funzione delle reali ed accertate capacità produttive del mare» (art. 1, n. 3, legge n. 41/82), quale misura necessaria per assicurare il miglior equilibrio per la collettività nazionale tra capacità di pesca e risorse disponibili (art. 2) e per conseguire il principale obiettivo della programmazione della pesca marittima: «la gestione razionale delle risorse biologiche del mare» (art. 1, lettera *a*).

Alle tradizionali limitazioni dell'attività contenute nelle norme sulla disciplina della pesca marittima (attrezzi, tempi e zone di pesca; novellame; pesca a strascico o a circuizione; distanze dalla costa; ecc. legge 14 luglio 1965, n. 963; decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639) l'art. 4 della legge. 41/82 aggiunge, per il controllo dello sforzo di pesca, le seguenti disposizioni:

«Al fine di regolare lo sforzo di pesca sulla base della consistenza delle risorse biologiche del mare, il Ministro della marina mercantile *può* stabilire, tenuto conto delle indicazioni contenute nella prima parte del piano nazionale della pesca, *il numero massimo* delle licenze di pesca, suddivise a seconda delle zone di pesca, degli attrezzi utilizzati, delle specie catturabili, della distanza dalla costa e della potenza dell'apparato motore installato sulla nave».

«Si intende per licenza di pesca un documento, rilasciato dal Ministero della marina mercantile, che autorizza la cattura di una o più specie in una o più aree da parte di una nave di caratteristiche determinate con uno o più attrezzi. La proprietà o il possesso di una nave da pesca *non costituisce titolo sufficiente* per ottenere la licenza di pesca».

«I permessi di pesca rilasciati ai sensi dell'art. 12 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sono equiparati alle licenze di pesca *in attesa della loro sostituzione con il nuovo documento*».

«Il Ministro della marina mercantile, su conforme parere del Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, con proprio decreto: *a)* approva il modello di licenza di pesca; *b)* emana le norme necessarie per la costituzione presso il Ministero della marina mercantile, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dell'archivio delle licenze di pesca; *c)* determina i criteri per l'assegnazione delle *nuove* licenze di pesca qualora le richieste siano superiori alle previsioni di rilascio; *d)* adotta le *eventuali* misure di riduzione del numero delle licenze oppure di *modifica delle zone di pesca, delle specie e delle attrezzature consentite*».

Le disposizioni sopra riportate, con il limite massimo delle licenze concedibili che il Ministero della marina mercantile ha facoltà di stabilire, qualora si verifichino certe condizioni, e con il venir meno della sufficienza del presupposto del possesso della nave da pesca idonea, determinano anzitutto un cambiamento della natura dell'autorizzazione all'esercizio della pesca marittima: il provvedimento non discrezionale e meramente ricognitorio dei presupposti soggettivi ed oggettivi, previsto dalla legge n. 963/1965, viene sostituito da un provvedimento che si avvicina allo schema di tipo concessorio.

21. Ai fini dell'applicazione dell'art. 4 sono stati emanati i decreti ministeriali 5 maggio 1986 e 7 maggio 1987 che hanno stabilito il modello, la procedura e i criteri per il rilascio delle licenze di pesca.

In attuazione delle suddette disposizioni a partire dal 1° luglio 1987 il rilascio della licenza alle *navi nuove* è sottoposto alle seguenti limitazioni:

unità destinate *alla pesca a strascico:* la licenza è rilasciata previo ritiro (demolizione; vendita in paesi extracomunitari; passaggio ad altri impieghi) di navi di pari potenza e stazza lorda;

unità destinate *alla pesca dei molluschi bivalvi* con apparecchio turbosoffiante: la licenza è rilasciata soltanto se la nave nuova sostituisce una vecchia già autorizzata che non potrà più esercitare tale tipo di pesca. Per tali navi rimangono ferme le limitazioni di stazza (non più di 10 T.s.l. o di 15 T.s.l., in quest'ultimo caso se esercitano anche altri mestieri di pesca *diversi* dallo strascico) e di potenza del motore (non più di 150 HP), oltre alle limitazioni della quantità pescabile giornalmente, delle giornate di pesca (esclusi i sabati e quelli festivi) e del periodo di divieto di pesca (un mese per le vongole e altri molluschi; due mesi per i tartufi e fasolari, ecc.; vedi decreto ministeriale 26 ottobre 1985);

unità adibite *alla pesca oltre gli stretti:* la licenza è rilasciata previa dimostrazione documentata che la nave troverà un proficuo impiego nell'ambito degli accordi CEE-Paesi terzi oppure di accordi privati.

22. L'adozione di una politica restrittiva oppure riduttiva o di blocco della capacità di pesca deve essere attuata con la *gradualità* e la *flessibilità* necessarie per farla accettare dagli operatori, tenuto conto che le nuove misure di controllo dello sforzo di pesca interferiscono in situazioni *giuridiche, economiche* e *sociali* di una categoria abituata ad esercitare la pesca marittima in regime di concorrenza per la cattura di risorse naturali considerate «res nullius».

L'adesione delle associazioni di categoria all'introduzione di misure di controllo dello sforzo di pesca è essenziale per il ruolo di raccordo che tali associazioni possono svolgere tra l'Amministrazione ed i pescatori, ai fini della consapevole acquisizione da parte di tutti della necessità di razionalizzare l'attività di pesca in mare.

I risultati finora acquisiti dalle ricerche in corso ed i dati sulla capacità di pesca e sulle catture che potranno essere acquisiti con l'operazione di sostituzione dei permessi con le licenze e le dichiarazioni statistiche, che i titolari delle licenze debbono presentare dal 1° luglio 1988, consentiranno di adottare le misure di gestione delle risorse ittiche con maggiore aderenza alla realtà dei fenomeni.

23. Per il controllo dello sforzo di pesca, oltre alla limitazione del numero delle licenze, si potrebbero adottare altre misure, quali, ad esempio:

la quantità massima pescabile giornalmente da ciascuna nave oppure la quantità massima pescabile in una determinata zona da tutte le navi (cosiddetta cattura totale ammissibile per tutte le specie o per ciascuna delle specie savrasfruttate);

le dimensioni massime delle navi per quanto riguarda la stazza e la potenza dell'apparato motore;

la determinazione analitica delle dimensioni e delle caratteristiche degli attrezzi;

il divieto di utilizzare attrezzi non selettivi;

le sospensioni settimanali ed infrasettimanali o per determinati periodi dell'anno;

l'esclusione delle imprese dalle agevolazioni finanziarie allo scopo di scoraggiare investimenti nel settore o per determinati sistemi di pesca. Il comportamento dell'Amministrazione sarebbe contradditorio se da una parte stabilisse limitazioni, ai fini del controllo dello sforzo di pesca, e dall'altra parte incentivasse gli investimenti che aumentano la capacità di pesca oppure intervenisse a sostegno delle imprese che esercitano uno sforzo di pesca ritenuto eccessivo;

l'ammissione di nuove navi soltanto previa demolizione o ritiro di navi in esercizio, per tutti i sistemi di pesca;

l'esclusione dai benefici finanziari delle imprese che esercitano la pesca con navi ritenute troppo vecchie, secondo criteri obiettivi da prefissarsi;

il fermo definitivo ed il fermo temporaneo delle navi con il pagamento di premi alle imprese.

24. Per quanto riguarda la pesca a strascico e dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante, le indicazioni dello schema preliminare 1983/1984 (nessun mutuo per navi nuove, salvo le domande pregresse) e del piano 1984/1986 (concessione di mutuo previa demolizione di nave in esercizio per almeno il 70%) sono improntate alla massima prudenza a prescindere dalla affidabilità o meno dei dati del naviglio e del pescato (quest'ultimo sottostimato), poichè le ricerche antiche e recenti hanno messo in evidenza che molte specie oggetto della pesca a strascico ed alcuni molluschi bivalvi (come le vongole) sono catturate nel primo anno di età oppure prima che avvenga la completa maturità sessuale.

Pertanto era ed è necessario selezionare le richieste di finanziamento con la legge nazionale (mutui a tasso agevolato) e, soprattutto, con il regolamento CEE (contributi a fondo perduto) ai fini della costruzione di navi nuove per lo strascico o per la raccolta dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante.

Purtroppo il *mancato coordinamento* tra finanziamenti nazionali e comunitari (vedi paragrafo 40) ha talvolta creato contraddizioni tra la linea della programmazione nazionale e di quella (sempre nazionale) realizzata nell'ambito di applicazione dei regolamenti comunitari.

Le indicazioni dei programmi sono adesso superate dalle disposizioni del decreto ministeriale 7 maggio 1987, illustrate al paragrafo 21.

La disincentivazione della piccola pesca a strascico, che opera nelle zone di mare vicino alla costa, richiede un'azione di lungo periodo che, con adeguati finanziamenti agevolati ed altre incentivazioni, porti gradualmente alla riconversione di tale sistema di pesca verso altri tipi di pesca oppure verso la gestione di impianti di maricoltura.

C.9 - *La ristrutturazione e l'ammodernamento del naviglio.*

25. La tipologia delle imprese di pesca in relazione ai sistemi di pesca praticati ed al naviglio utilizzato sono dettagliatamente esposti nel piano 1984/1986 (pagine 14-15 supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 4 febbraio 1986).

Complessivamente sono stati finanziati 214 progetti per navi nuove (di cui 90 relativi a domande pregresse ammesse ai sensi del quinto comma dell'art. 10 della legge n. 41) con mutui a tasso agevolato e 703 progetti di ammodernamento (203 mutui; 508 contributi a fondo perduto).

Al riguardo deve essere sottolineato che, a prescindere dalla eccedenza della capacità produttiva, il naviglio peschereccio deve essere ristrutturato (il che si può ottenere più agevolmente con navi nuove) ed è ammodernato essendo in maggioranza le navi di età superiore ai 15 anni.

Peraltro, bisogna riconoscere che finora non è riuscita l'operazione di riconversione verso sistemi di pesca più selettivi (palangari d'alto mare; reti a traino ad apertura verticale più ampia, ecc.) oppure verso la valorizzazione di specie massive oppure verso navi che utilizzano tecniche di costruzione dirette alla riduzione dei costi di produzione (elica a passo variabile; scafo in vetroresina per le navi più piccole; attrezzature di bordo più moderne; ecc.).

Tipico è il caso della pesca oceanica che ai tradizionali problemi (dimensioni ridotte delle imprese; fragilità commerciale e finanziaria; mancanza di personale italiano qualificato disposto a partecipare a lunghe campagne di pesca) ha visto negli ultimi tempi aggiungersi la questione dei sistemi di pesca, in quanto i Paesi in via di sviluppo non ammettono nelle loro acque territoriali (o l'ammetteranno per brevi periodi destinati a concludersi) la pesca a strascico. Eppure tra il 1° gennaio 1984 ed il 1° gennaio 1987 la flotta oceanica è aumentata di 10 unità e di oltre 4.500 T.s.l., ma tutte le unità (52) sono adibite esclusivamente alla pesca a strascico demersale. Per la pesca a strascico effettuata con piccole navi sotto costa sarebbe opportuno favorire la riconversione verso altri sistemi o verso zone di mare lontano dalla costa.

C.10 - *L'acquacoltura.*

26. Purtroppo quanto affermato nel piano 1984/1986 (paragrafo 8; parte prima; pag. 22; supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 4 febbraio 1986) in merito all'attuale fase di stagnazione dell'acquacoltura deve essere confermato, specialmente in ordine alla validità economica di talune produzioni e di taluni moduli produttivi.

Complessivamente sono stati finanziati 33 progetti (15 mutui; 18 contributi a fondo perduto). Finora l'apporto dell'acquacoltura al ripopolamento delle zone costiere è stato scarso, salvo alcune sporadiche dimostrazioni a cura di enti pubblici.

Più consistente l'aumento dell'allevamento di mitili in mare aperto e delle barriere artificiali (con prevalente finanziamento CEE) e altre iniziative di maricoltura. Molto interessante lo sviluppo della riproduzione della Tapes semidecussatus (simile alla vongola verace) in alcune zone dell'Adriatico: alla primitiva importazione di seme proveniente da altri Paesi europei, si sta sostituendo il seme artificiale ottenuto in Italia. Con le iniziative di maricoltura, lo sviluppo dell'allevamento della vongola verace può dare un notevole contributo all'economia pescereccia, considerata la crescente e notevole domanda di tale prodotto da parte degli italiani e dei turisti che vengono nel nostro Paese.

Altre iniziative di maricoltura sono state già ipotizzate e potrebbero aumentare la quantità di risorse a disposizione dei pescatori (ricostituzione di banchi naturali di molluschi; semplici meccanismi per incrementare la quantità disponibile di molluschi cefalopodi, di crostacei, ecc.).

Queste ed altre iniziative finanziate dallo Stato italiano e dalla CEE stanno incontrando notevoli ostacoli nell'uso di zone del demanio marittimo o di zone di mare per maricoltura. A prima vista sembra che le autorità centrali e periferiche siano d'accordo ad incoraggiare le predette iniziative, ma all'atto pratico vengono frapposti notevoli ostacoli o ritardi, che spesso vanificano gli sforzi di singoli imprenditori o di cooperative di pescatori. È urgente risolvere tale problema che in alcuni casi sta conducendo al tracollo finanziario delle imprese e delle cooperative interessate.

C.11 - *Impianti a terra.*

27. Per una completa analisi di questa parte del piano si rimanda alla parte seconda del programma 1984/1986 (pagine 27-40, supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 4 febbraio 1986).

Complessivamente sono stati finanziati 43 progetti di investimento (n. 27 mutui; n. 16 contributi a fondo perduto), in prevalenza riguardanti la trasformazione di prodotti ittici che in Italia ha soprattutto il problema di incrementare il consumo di sardine (fresco o trasformato).

C.12 - *Spacci, magazzini, autocarri, frigoriferi delle cooperative.*

Si tratta di iniziative di investimento che la legge n. 41 riserva alle cooperative di pescatori, allo scopo di superare o risolvere il problema della commercializzazione dei prodotti, che è molto acuto per le cooperative che mancano delle più elementari attrezzature commerciali (frigoriferi, mezzi di trasporto, magazzini, ecc.).

Purtroppo lo stanziamento complessivo (10.275 milioni) è stato utilizzato per meno del 35%. Sono stati finanziati complessivamente 38 progetti di investimento (23 mutui; 15 contributi a fondo perduto). Una delle cause della mancata utilizzazione dello stanziamento (9.275 milioni; 1.000 milioni contributi a fondo perduto) deriva probabilmente dalla pecunalità delle cooperative, società di lavoro e non di capitale, nonché dal limite massimo di contributo a fondo perduto che la legge n. 41 e la CEE ammettono per i singoli progetti di investimento, anche se presentati dalle cooperative.

C.13 - *Incentivi alla cooperazione.*

28. Si è già avuto modo di accennare precedentemente al ruolo delle Associazioni nazionali delle categorie in materia di regolamentazione dello sforzo di pesca. Più in generale occorre sottolineare che la legge n. 41/1982 assegna allo «sviluppo della cooperazione» una particolare attenzione, essendo tra le azioni che l'amministrazione deve svolgere ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati alla programmazione (art. 1, numero 5, legge n. 41).

Le norme concrete per tale azione (contenute nell'art. 20, lettere *a)* e *b)*, sono state applicate nell'ambito dello schema preliminare 1983/1984 e del piano 1984/1986.

I finanziamenti erogati alle Associazioni nazionali hanno consentito a tali organizzazioni di iniziare:

A) una graduale e continua opera di *formazione ed informazione* dei propri soci e delle strutture periferiche: si è trattato e si tratta di azione essenziale per lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo in generale. È noto che l'articolazione della pesca lungo le coste peninsulari ed insulari porta automaticamente alla dispersione delle marinerie ed alla difficoltà di organizzarle presso i centri più importanti. Non è inutile ricordare che il grosso, come numero, della flotta peschereccia italiana è costituito da navi medio-piccole che trovano rifugio nei piccoli approdi ed ancoraggi naturali o sulle spiagge. Di qui una dispersione che occorre superare per aggregare, riunire e sollecitare forme di cooperazione indispensabili per la pesca razionale, l'ottimale commercializzazione dei prodotti, l'aggiornamento professionale; sono esattamente gli stessi obiettivi assegnati alle associazioni dalla normativa comunitaria.

Complessivamente le tre associazioni hanno svolto oltre 50 corsi di formazione, oltre 130 convegni di studio, seminari, incontri, ecc. Innumerevoli incontri particolari con dirigenti locali di cooperative, di esponenti degli enti locali e regionali, ecc.

Per l'informazione è stata curata la pubblicazione di periodici, opuscoli informativi, ecc. È stata, altresì, curata la distribuzione di pubblicazioni specializzate per la formazione dei dirigenti delle cooperative, dei responsabili degli uffici periferici, ecc.;

B) un rafforzamento dell'organizzazione centrale e periferica delle associazioni mediante sezioni e organi specializzati al centro e, soprattutto, mediante l'apertura di uffici in periferia;

C) un ampliamento dell'organizzazione mediante la costituzione di nuove cooperative e la trasformazione di vecchie strutture associative o di nuovi consorzi;

D) la costituzione di consorzi fidi a favore delle cooperative e dei soci che intendono usufruire di linee di credito normale o agevolato;

E) l'apertura di canali di comunicazione con le associazioni europee di categoria e con le organizzazioni comunitarie.

In avvenire le azioni dovrebbero essere maggiormente concentrate su pochi obiettivi (rafforzamento strutture centrali e periferiche; ricapitalizzazione consorzi fidi), con particolare attenzione alla situazione meridionale.

C.14 - *Credito di esercizio.*

29. Accanto al credito a lungo e medio termine, la legge n. 41 ha previsto, per alcuni limitati casi, anche il credito di esercizio che ha dato luogo alla concessione di 75 mutui con assorbimento dell'intero stanziamento previsto. Si tratta di operazioni non adatte alle procedure previste e che sono state introdotte nello schema e nel piano in via provvisoria, in attesa della nuova disciplina del credito di esercizio in avanzata fase di esame presso il Parlamento.

C.15 - *Uffici commerciali.*

30. Allo scopo di sviluppare forme di collaborazione nel settore tra le diverse categorie interessate, in particolare tra i produttori della materia prima (pescatori e allevatori), i commercianti ed i trasformatori dei prodotti ittici, anche in vista, nelle zone ove necessario, della promozione del consumo delle sardine, lo schema preliminare 1983/1984 ed il piano 1984/1986 hanno previsto la costituzione, su iniziativa delle Associazioni nazionali delle cooperative, di uffici commerciali appositi preso alcune Camere di commercio. Queste ultime si sono impegnate, per il tramite della Unioncamere, a partecipare con servizi reali alle varie iniziative che è stato possibile adottare con gli stanziamenti previsti. In alcuni casi la Camera di commercio ha parzialmente o totalmente finanziato le iniziative ritenute indispensabili dall'ufficio commerciale.

Sono stati istituiti gli uffici commerciali di Forlì, Ancona, Foggia, Bari, Genova, Salerno e Trapani, che hanno adottato iniziative relative:

alla costituzione di consorzi;

alla partecipazione a mostre, fiere e seminari in Italia e all'estero;

alle iniziative locali per la promozione del consumo di sardine.

C.16 - *Società miste.*

31. In questo settore vi sono state due sole iniziative: quella della società mista italo-tunisina, che ha consentito il trasferimento in quel Paese (la società è di diritto tunisino) di cinque navi in via definitiva; e quella dell'associazione temporanea di impresa italo-statunitense che ha consentito per alcuni periodi dell'anno l'impiego di navi italiane nelle acque statunitensi.

C.17 - *Demolizione di navi.*

32. Il parziale utilizzo dello stanziamento con poche domande presentate è dovuto al fatto che il premio previsto dalla legge n. 41 nel 1979 (quando fu redatta) si è dimostrato con l'inflazione non incentivante per le imprese. Quanto la misura sia invece importante e sentita è dimostato dal fatto che per l'applicazione dell'apposita legge approvata per l'anno 1987 sono state presentate numerose domande, superiori ai fondi disponibili.

C.18 - *Campagna promozionale per il consumo del pesce azzurro.*

33. Durante il periodo di validità dello schema preliminare di piano 1983/1984 (cioè dal 13 aprile 1983 al 12 aprile 1984) tra le varie componenti del Comitato nazionale di gestione non fu possibile addivenire ad un progetto di programma per l'organizzazione di campagne ed iniziative finalizzate alla promozione del pesce azzurro (art. 26, legge n. 41).

Con il piano 1984/1986 il predetto Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare ha approvato il seguente programma, adottato con decreto ministeriale 6 dicembre 1985, per la cui realizzazione, tuttora in corso, è stata stipulata apposita convenzione con l'IRVAM (ora I.S.M.E.A.):

a) la legge 17 febbraio 1982, n. 41 prevede che il programma delle iniziative promozionali deve essere finalizzato all'incremento del consumo dei prodotti della pesca marittima, in particolare del pesce azzurro e di altre specie massive poco utilizzate, con uno spostamento della domanda delle specie cosiddette pregiate ad alto prezzo verso le specie più abbondanti di prezzo più accessibile.

Tenuto conto degli obiettivi stabiliti dalla citata legge n. 41/1982, delle indicazioni contenute nel Piano nazionale della pesca e dell'acquacolura 1984/1986, dei dati e dei suggerimenti forniti dalle associazioni di produttori e delle cooperative di pescatori, nonché dei limitati stanziamenti destinati alle campagne promozionali (lire 2.000 milioni), il programma dovrebbe puntare massimamente all'incremento dei consumi del pesce azzurro fresco e conservato, ed in particolare delle sardine.

Nella parte seconda del Piano 1984/1986, infatti, si afferma che l'incremento della produzione e della valorizzazione delle specie ittiche massive, la diversificazione della domanda, il miglioramento della bilancia commerciale del settore (art. 1, legge n. 41/82) sono tutti obiettivi riconducibili all'incremento delle esportazioni e della domanda interna di pesce azzurro.

Per quanto riguarda la domanda interna si sottolinea che l'industria di trasformazione potrebbe assorbire molto di più di quanto attualmente consuma (un terzo delle catture), qualora si trovassero adeguati sbocchi sui mercati europei e si incrementasse il consumo interno di conserve. Per esempio, per le sardine la situazione attuale è di sottoutilizzazione degli impianti (intorno al 45%) ed il consumo nazionale è la decima parte di quello francese (nel 1983, in Francia, sono state consumate 38.561 tonnellate di conserva di sardine, contro 4.842 tonnellate consumate in Italia;

b) le azioni promozionali per l'incremento del consumo del pesce azzurro potranno conseguire risultati positivi in relazione alla loro durata nel tempo ed ai mezzi finanziari ad esse dedicati.

Infatti, le *tecniche di promozione* prevedono fasi di urto alternate a fasi di mantenimento e di richiamo, per cui parrebbe *ottimale un programma pluriennale articolato, che possa avvalersi* in misura sufficiente e bilanciata *di diverse attività di promozione,* realizzate *sulla base di una approfondita conoscenza dei canali di distribuzione e dei mercati nazionali ed esteri.*

Il programma che attualmente può proporsi deve considerarsi come un avvio delle iniziative promozionali che potranno essere più utilmente proseguite, sulla base dei risultati e delle esperienze acquisite e delle indicazioni contenute nei piani nazionali della pesca successivi a quello 1984/1986;

c) l'individuazione di una strategia che consenta il trasferimento dei consumi dei prodotti ittici verso il pesce azzurro deve tener conto, da un lato, della *potenzialità di assorbimento* dei vari settori (trasformazione, farina, consumo), dall'altro lato *dell'organizzazione dei canali di distribuzione* nazionali ed esteri.

Tenuto conto delle attuali preferenze dei consumatori è difficile ipotizzare che l'attività promozionale mirata esclusivamente all'immagine del prodotto possa conseguire risultati efficaci se non si ricercano, mediante l'utilizzazione di *appropriati strumenti promozionali*, sbocchi reali in Italia e all'estero alla produzione di pesce azzurro fresco e conservato: tali sbocchi debbono riguardare sia il mercato interno che quello europeo. Nel primo caso vanno maggiormente sfruttate le possibilità di consumo di pesce azzurro nelle comunità (scuole, mense aziendali, collegi, ecc.) fornendo prodotti opportunamente preparati per tale settore; nel secondo caso occorre mirare all'incremento delle esportazioni sui mercati europei del prodotto fresco e conservato (in particolare sardine), mediante un'accurata attività promozionale presso le imprese estere di commercializzazione del prodotto fresco e conservato, con una parallela attività di approfondimento della situazione dei mercati esteri;

d) le categorie professionali saranno chiamate a fornire un contributo di esperienze e di idee nella fase di realizzazione del programma ed a svolgere concrete azioni per quanto riguarda l'approvvigionamento dei prodotti e la fissazione dei prezzi competitivi per il pubblico del prodotto fresco e di quello conservato;

e) in considerazione di tutto quanto sopraesposto il programma dovrà articolarsi nei seguenti progetti operativi:

svolgimento di azioni di coordinamento fra produttori da un lato e comunità e grande distribuzione dall'altro, ai fini dell'incremento del consumo dei prodotti conservati, semilavorati e freschi, opportunamente preparati, nelle comunità.

È necessario utilizzare le esperienze acquisite dalle associazioni di produttori e dalle cooperative nell'ambito regionale e locale e sul piano nazionale.

Il progetto dovrebbe svolgersi nell'arco di un anno. Si possono anche ipotizzare manifestazioni dirette a pubblicizzare tale iniziativa. Spesa prevista lire 1.200 milioni;

individuazione dei canali di distribuzione del prodotto fresco, in particolare sardine, nei mercati europei ai fini dell'aumento delle esportazioni, coinvolgendo le associazioni dei produttori e le cooperative di pescatori.

Le azioni da svolgere sono essenzialmente di pubbliche relazioni e di comunicazioni informative mediante contatti con le imprese commerciali estere. Il progetto si svolgerà in un anno. Spesa prevista lire 400 milioni;

acquisizione di dati relativi alla situazione dei mercati europei nei quali si prevedono possibilità di sbocco e di incremento delle esportazioni. Le azioni riguardano essenzialmente ricerche di mercato mirate, da svolgersi nell'arco di un anno. Spesa prevista lire 400 milioni.

C.19 - *I corsi per la formazione professionale.*

34. Il personale dell'Amministrazione centrale e quello degli uffici periferici addetto ai servizi riguardanti la pesca marittima partecipa ai corsi di formazione professionale ed aggiornamento organizzati dal Ministero della marina mercantile (art. 27, legge n. 41).

In applicazione di tale disposizione sono stati organizzati e realizzati:

anno 1983:

n. 6 corsi per il personale militare con 137 partecipanti;
n. 8 corsi per il personale civile con 129 partecipanti;

anno1984:

n. 2 corsi per il personale civile con 33 partecipanti;
n. 6 corsi per il personale militare con 137 partecipanti;

anno 1985:

n. 3 corsi per il personale civile con 44 partecipanti.

In totale n. 12 corsi con la partecipazione di 480 persone (di cui 206 civili e 274 militari).

Per gli anni 1986 e 1987 non è stato possibile organizzare corsi di aggiornamento per la mancanza di personale presso l'ufficio centrale. Si spera, qualora la predetta carenza di personale venga superata, di poter riprendere l'organizzazione dei corsi fin dal 1988.

C.20 - *Le risorse finanziarie.*

35. Le risorse finanziarie disponibili per l'attuazione dello schema preliminare 1983/1984 ed il piano 1984/1986 (v. Tab. *B*), «...non sono sufficienti per tradurre in concrete iniziative tutte le indicazioni programmatiche prospettate nella prima e nella seconda parte oppure derivanti dall'applicazione in Italia dei regolamenti della CEE» (piano 1984/1986, parte terza, paragrafo 1, pag. 38, supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 4 febbraio 1986).

Occorre tuttavia sottolineare che l'impegno finanziario dello Stato è comunque notevole rispetto agli stanziamenti previsti dalle leggi antecedenti la n. 41/82. Dal 1957 al 1982 sono stati stanziati 90 miliardi (Tab. *C*) per la concessione di mutui a tasso agevolato, di contributi a fondo perduto o per il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui ordinari.

Anche tenendo conto dell'inflazione è certo che mentre nel periodo 1957/1982 in media sono stati stanziati ogni anno 3,5 miliardi, con la legge n. 41/82 nel periodo 1982/1986 in media sono stati stanziati ogni anno 36 miliardi. Peraltro, alla pesca e all'acquacoltura sono affluiti negli ultimi anni *i contributi a fondo perduto* della CEE ed i finanziamenti delle regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia) ed a statuto ordinario (in particolare Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia). Per il periodo 1980/1986 la regione siciliana ha stanziato per la pesca e l'acquacoltura oltre 200 miliardi.

La ripartizione degli stanziamenti (Tab. *B*) fra le varie iniziative di investimento previste dalla legge n. 41/82, mette in evidenza che il 58% dei fondi è stato destinato a progetti che *non* riguardano la costruzione o l'ammodernamento delle navi. Anche se al naviglio peschereccio è comunque destinata la più alta percentuale degli stanziamenti (41,58%), si tratta tuttavia di una inversione di tendenza rispetto al recente passato, quando veniva perseguita la politica dell'aumento dell'offerta dei prodotti ittici nazionali mediante lo sviluppo dei mezzi di produzione.

Per la prima volta alla ricerca applicata sono riservati notevoli stanziamenti (9,69%), superiori al minimo previsto dalla legge n. 41 (art. 2), anche se in assoluto i mezzi finanziari disponibili non sono sufficienti per realizzare completamente ricerche protratte per tutto il tempo necessario a consolidare i risultati. Ciò vale in modo particolare per le indagini dirette alla valutazione delle risorse biologiche che debbono essere continuate per altri cinque anni.

TABELLA *B*

PRIMA RELAZIONE ATTUAZIONE LEGGE N. 41/82

QUADRO SINOTTICO DEGLI STANZIAMENTI PREVISTI DALLO SCHEMA PRELIMINARE DI PIANO (1983/1984) E DAL PIANO NAZIONALE PESCA E ACQUACOLTURA 1984/1986

(Milioni di lire)

Iniziative finanziabili ai sensi della legge 17 febbraio 1982, n. 41 (artt. 2, 7, 11, 20, 21, 22, 26 (1)	Schema preliminare di piano nazionale 1983 1984		Piano nazionale pesca e acquacoltura 1984/1986		Totali	%
	Mutui sul fondo centrale	Contributi a fondo perduto	Mutui sul fondo centrale	Contributi a fondo perduto		
Costr. o acquisto navi	(2) 20.000	—	25.000	—	45.000	24,95
Ammodernamento navi	6.000	3.000	17.000	4.000	30.000	16,63
Acquacoltura	4.150	1.850	9.000	4.000	19.000	10,53
Impianti a terra	3.300	3.000	9.000	3.000	18.300	10,20
Autocarri, spacci, mag., ecc.	4.000	1.000	5.275	—	10.275	5.69
Credito di esercizio	5.000	—	12.000	—	17.000	9,42
Incentivi di cooperazione	—	1.800	—	8.000	9.800	5,99
Uffici commerciali	—	400	—	600	1.000	—
Società miste	—	1.000	—	6.000	7.000	3,38
Demolizioni navi	—	775	—	2.825	3.600	1,99
Ricerca	—	7.325	—	10.000	17.325	9,69
Campagna promozionale	—	—	—	2.000	2.000	1.12
Totale . . .	(3) 42.450	20.150	(4) 77.275	40.425	180.300	100,0

Totale complessivo:

Schema 1983/84	(5) 62.600
Piano 1984/86	(6) 117.700
	180.300

---

(1) Le somme destinate a determinate iniziative e non utilizzate sono stornate alle altre, come previsto nella parte terza dello schema e del piano, per cui la ripartizione finale degli stanziamenti assegnati (tabella *F*) è diversa anche per garantire il rispetto delle riserve a favore delle cooperative e delle imprese localizzate nel Mezzogiorno.

(2) Limitatamente alle domande pregresse.

(3) 6.500 milioni disponibili sul fondo centrale per rate scadute di mutui concessi sull'ex Fondo di rotazione.

(4) 2.000 milioni disponibili sul fondo centrale per rate scadute di mutui concessi sull'ex Fondo di rotazione.

(5) Lo stanziamento complessivo dello schema è di lire 66.500 milioni, dei quali 1.500 destinati all'ICRAP quale contributo straordinario; 2.000 destinati alla campagna promozionale e stornati al piano 1984/1986; 300 destinati ai corsi di formazione professionale del personale civile e militare; 100 per il funzionamento tecnico degli organi consultivi (articoli 2, 9, 26, 27 della legge n. 41).

(6) 113 700 milioni stanziti con legge n. 31/85; 2.000 provenienti dallo schema per la campagna promozionale; 2.000 disponibili sul Fondo centrale per rate di mutuo scadute

TABELLA C

PRIMA RELAZIONE ATTUAZIONE LEGGE N. 41/82

STANZIAMENTI STATALI A FAVORE DELLA PESCA MARITTIMA E ACQUACOLTURA DAL 1957 AL 1982

	Milioni di lire
Fondo di rotazione per il credito peschereccio (1)	14.977
Contributi a fondo perduto (2)	12.290
Contributi a fondo perduto Cassa Mezzogiorno (3)	62.442
Concorso pagamento interessi sui mutui (4)	994
Totale . . .	90 703

(1) Leggi n. 1457/1956; n. 281/1958; n. 479/1968; n. 676/1973; n. 389/1976.
(2) Leggi n. 479/1968; n. 676/1973; n. 389/1976.
(3) Leggi n. 634/1957; n. 717/1965; n. 1083/1967.
(4) Leggi n. 16/1952; n. 1508/1960; n. 343/1976.

C.21 - *Concessione di mutui a tasso agevolato e di contributi a fondo perduto.*

36. Per favorire gli investimenti nella pesca marittima e nell'acquacoltura la legge n. 41 ha previsto l'erogazione a favore delle imprese di mutui a tasso agevolato sul «Fondo centrale per il credito peschereccio» e di «Contributi a fondo perduto», secondo le priorità e le linee programmatiche fissate dal piano nazionale di durata triennale. In fase di prima applicazione la legge citata ha previsto la concessione di mutui e di contributi sulla base di quanto stabilito dallo «schema preliminare», che è rimasto operante per il periodo 12 aprile 1983-12 aprile 1984. Per il triennio successivo si è provveduto con il piano 1984/86, pubblicato il 4 febbraio 1986, con decorrenza 5 febbraio 1986 (la legge 19 novembre 1987, n. 471, ha stabilito che il piano 1984/1986 deve essere applicato fino all'entrata in vigore del secondo piano triennale).

Per comprendere le difficoltà che si sono dovute superare nella prima fase di aplicazione della legge n. 41, è opportuno precisare che tale provvedimento ha previsto la trattazione prioritaria delle *pratiche pregresse* e, successivamente, delle *nuove* domande. In pratica si è dovuto provvedere:

al completamento dell'iter delle richieste di mutuo o di contributo, presentate ed istruite prima dell'entrata in vigore della medesima legge n. 41, che avevano ottenuto il parere favorevole del Comitato previsto dalla legge n. 479/68 (art. 10, quinto comma; art. 20, terzo comma; legge n. 41/82);

alla nuova istruttoria delle domande di mutuo e di contributo avanzate ai sensi delle leggi n. 1457/56 e n. 479/68 (art. 10, sesto comma; art. 20, quarto comma; legge n. 41/82), riesumate sulla base di istanze ricognitive presentate nei primi quattro mesi di vigenza della legge n. 41;

all'istruttoria delle pratiche *nuove* presentate tra il 12 aprile 1983 e 12 luglio 1983 (D.M. 1° febbraio 1983), nonché di quelle presentate, senza alcun limite di scadenza, dopo la pubblicazione del piano 1984-1986, cioè a partire dal 5 febbraio 1986.

Nonostante le difficoltà, l'istruttoria delle domande pregresse e delle nuove è stata terminata in tempi molto brevi, per cui tutte le domande presentate in attuazione dello schema preliminare e quelle finora pervenute per il piano 1984-1986 sono state definite fino all'esaurimento dei fondi disponibili. Rimangono in attesa di ulteriori disponibilità finanziarie soprattutto le richieste di contributo a fondo perduto (tabelle *D* e *E*).

Per quanto riguarda *l'effettiva erogazione* dei mutui e dei contributi è opportuno precisare che essa avviene gradualmente, *dopo* che le imprese hanno effettuato gli investimenti previsti e presentata la documentazione delle spese, così come avviene in tutte le Amministrazioni dello Stato e per i finanziamenti concessi dalla Comunità economica europea.

TABELLA D

PRIMA RELAZIONE ATTUAZIONE LEGGE N. 41/82

RICHIESTE DI FINANZIAMENTO AI SENSI DELLO SCHEMA PRELIMINARE DI PIANO 1983-1984
E DEL PRIMO PIANO TRIENNALE 1984-1986 (SITUAZIONE AL 1° DICEMBRE 1987 (1)

A) *Mutui sul fondo centrale*	
Presentate	1 331
Respinte - Archiviate - Rinunce	709
	622

Mutui assegnati	557
Da finanziare (nuovo piano)	65
B) *Contributi a fondo perduto*	
Presentate	1.153
Respinte - Archiviate - Rinunce	185
	968
Contributi assegnati	573
Da finanziare (nuovo piano)	395

(1) I dati sul numero delle domande possono variare oltre che per nuove istanze anche per nuove rinunce o archiviazioni.

TABELLA *E*

PRIMA RELAZIONE ATTUAZIONE LEGGE N. 41/82

FINANZIAMENTI ASSEGNATI CON LO SCHEMA PRELIMINARE DI PIANO NAZIONALE 1983-1984 E CON IL PRIMO PIANO NAZIONALE TRIENNALE 1984-1986 (SITUAZIONE AL 1° DICEMBRE 1987) (1)

(Milioni di lire)

	N. progetti	Importi
A) *Mutui sul fondo centrale*		
Costruzioni o acquisto navi	214	53.608
Ammodernamento navi	203	14.066
Impianti a terra	27	19.538
Impianti di acquacoltura	15	9.201
Spacci - Magazzini - Cooperative, ecc.	23	2.692
Credito di esercizio	75	17.080
Totale . . .	557	119.732
B) *Contributi a fondo perduto*		
Ammodernamento navi	508	13.921
Impianti acquacoltura	18	6.955
Impianti a terra	16	4.497
Magazzini - Spacci - Cooperative, ecc.	15	781
Incentivi cooperazione	6	10.800
Società miste	4	3.972
Demolizioni o ritiro navi	6	322
Totale . . .	573	41.250
Totale generale . . .	1.130	160.982

(1) *a)* Si tratta di impegni (definitivi o provvisori) e pagamenti.
b) Dei progetti di costruzione o acquisto di navi 90 riguardano domande pregresse ammesse ai sensi delle leggi precedenti e del quinto comma dell'art. 10 della legge n. 41/82.
c) Gli investimenti agevolati ammontano ad oltre 350 miliardi.
d) Il tasso dei mutui concessi ha avuto il seguente andamento:

ANNO	Tasso medio di riferimento	Tasso Mezzogiorno	Tasso Centro-Nord
1982	20,90	3	3
1983	21	3	3
1984 (1° semestre)	20,60	6,18	8,24
1984 (2° semestre)	19,60	5,88	7,84
1985 (1° semestre)	18,80	5,64	7,52
1985 (2° semestre)	17,80	5,34	7,12
1986 (1° semestre)	16,70	5,01	6,68
1986 (2° semestre)	16,50	4,95	6,60
1987 (1° semestre)	13,05	3,915	5,22
1987 (2° semestre)	12,25	3,675	4,90
1988 (1° semestre)	14,00	4,20	5,60

C.22 - *Le procedure.*

37. Al paragrafo 15 è stata descritta sinteticamente la procedura prevista per l'assegnazione dei contributi ai progetti di ricerca. Per quanto riguarda la procedura di concessione dei mutui a tasso agevolato e dei contributi a fondo perduto, da piu parti è stato fatto presente che essa sarebbe complicata e richiede tempi lunghi.

A tale proposito non è inutile sottolineare che la procedura adottata ai sensi della legge n. 41 e delle norme di attuazione risponde anzitutto al principio di *trasparenza ed obiettività* dell'azione amministrativa, oltre a corrispondere alle vigenti disposizioni in materia di bilancio e contabilità di Stato. A tale scopo sono dirette alcune disposizioni delle norme di attuazione. Esse riguardano in particolare:

il rigoroso rispetto del numero di registrazione assegnato a ciascuna domanda, per cui l'ammissione delle istanze avviene seguendo l'ordine cronologico di presentazione, fermo restando il rispetto delle priorità, dei vincoli e delle riserve previsti dalla legge n. 41 e dal piano;

la verifica di validità delle singole domande demandata al Comitato di cui all'art. 23 della legge n. 41; per i mutui è necessario anche il preventivo esame del Comitato interministeriale finanziamenti sedente presso il Ministero del tesoro;

l'informativa continua agli interessati: con apposite comunicazioni le imprese sono informate di tutte le fasi e iter delle loro istanze, in modo che possano verificare in qualsiasi momento lo stato della loro pratica;

l'assegnazione di termini perentori per l'inizio ed il compimento delle iniziative progettate, allo scopo di evitare l'assegnazione di fondi non utilizzati od utilizzati con molto ritardo.

La trasparenza e l'obiettività dell'azione amministrativa sono ancor più necessarie quando i benefici sono *superiori,* nel loro ammontare complessivo, agli *stanziamenti* di fondi disponibili, come si verifica nel caso della legge n. 41/1982 (e degli interventi CEE), per cui il rispetto della procedura evita *ingiustificate ed arbitrarie esclusioni* di determinate richieste a beneficio di altre.

38. Pertanto, si potranno introdurre semplificazioni nelle procedure, purchè siano comunque rispettate l'obiettività e la coerenza nell'erogazione dei benefici, nonchè le priorità e gli obiettivi programmati.

Per i mutui a tasso agevolato lo snellimento della procedura si potrebbe ottenere:

concentrando le fasi decisionali presso il Ministero della marina mercantile;

semplificando al massimo la fase di stipula del contratto di mutuo.

Il «fondo centrale», peraltro, potrebbe essere trasformato nel senso che gli stanziamenti ad esso assegnati potrebbero essere destinati alla concessione di «contributi in conto interessi» sui prestiti concessi, *con fondi propri,* direttamente dagli istituti di credito alle imprese di pesca ed acquacoltura. in tal modo gli investimenti agevolati aumenterebbero di *almeno 10 volte.*

Bisogna infine sottolineare che le lamentele sulla lunghezza della procedura non tengono conto dei *notevoli ritardi* con cui le imprese interessate rispondono ai numerosi e molteplici solleciti dell'amministrazione per la definizione delle pratiche. Si è verificato che per diverse centinaia di pratiche la concessione e, soprattutto l'erogazione dei benefici, *è stata ritardata dagli stessi interessati.* Che ciò sia dovuto a fragilità finanziaria delle imprese oppure a velleitarie o poco ponderate iniziative di investimento, la conseguenza è un generale ritardo nella utilizzazione dei fondi.

39. La situazione dei singoli capitoli di spesa risulta dalla tabella *F.* Non è inutile ribadire quanto già fatto presente nel paragrafo 9 a proposito del significato da attribuire ai residui dei singoli capitoli di spesa, in quanto l'erogazione dei benefici può avvenire *soltantò* dopo la realizzazione degli investimenti, per cui tra impegni (provvisori e definitivi) e pagamenti può, anche trascorrere un lungo periodo di tempo, a prescindere dalla tempestività o meno delle procedure amministrative.

TABELLA *F*

PRIMA RELAZIONE ATTUAZIONE LEGGE N. 41/82

SITUAZIONE CAPITOLI DI SPESA DAL 1982 AL 1987

(milioni di lire)

CAPITOLO	Stanziamenti	Impegni provv.	Impegni def.	Pagamenti
(1) 8558	17.325	—	17.325	9.196
(2) 8559	111.225	—	111.225	111.225
(3) 8560	41.250	3.970	37.280	17.698
(4) 8561	2.000	—	2.000	1.400
(5) 3521	960	—	327	327
(6) 3522	793	—	653	653
(7) 3571	6.900	—	6.900	6.900
(8) 8557 (esaurito)	1.500	—	1.500	1.500
Fondo centrale	119.732	81.525	38.207	21.402

(1) Ricerca.
(2) Stanziamenti a favore del fondo centrale.
(3) Contributi a fondo perduto.
(4) Campagne promozionali.
(5) Corsi aggiornamento professionale personale civile e militare.
(6) Funzionamento tecnico organi consultivi pesca.
(7) Contributo ordinario ICRAP.
(8) Contributo straordinario *una tantum* ICRAP.

C.23 - *Raffronto tra mutui e contributi.*

39. Non sembra inutile una riflessione sugli strumenti utilizzati per i finanziamenti (mutui e contributi a fondo perduto) e sulla loro efficacia nell'ottica della qualificazione della spesa pubblica, rimandando all'appendice al piano 1984/1986 (pagg. da 49 a 62, suppl. ord. alla *G.U.* n. 28 del 4 febbraio 1986) per una analisi dei tassi di rendimento degi investimenti nel settore.

La scelta tra mutui e contributi è operata dai beneficiari con assoluta preferenza a favore dei contributi, a meno che le disposizioni di legge o del piano non costringano gli interessati a chiedere il mutuo. È questo il caso dell'acquisto o costruzione di nave nuova che la legge n. 41 finanzia soltanto con il mutuo (la CEE invece per tali iniziative concede soltanto contributi a fondo perduto). La legge n. 41 ha altresì ridotto al 30% dell'investimento il livello massimo del contributo concedibile negli altri settori di intervento previsti (acquacoltura; impianti a terra; ecc.). Peraltro la legge n. 41, ammettendo la possibilità di *cumulo* non soltanto tra mutui e contributi, ma anche tra contributi nazionali, regionali e comunitari, nei limiti della normativa comunitaria, ha portato alla possibilità di elevare il livello massimo di intervento dei contributi a fondo perduto ottenuti per la *medesima* iniziativa con le varie leggi — nazionali, comunitarie e regionali — come segue (reg. CEE n. 4028/1986):

acquisto, costruzione o ammodernamento navi inferiori a 33 metri: 65% Mezzogiorno e Veneto; 50% altre regioni;

idem navi superiori a 33 metri: 55% Mezzogiorno e Veneto; 40% altre regioni;

costruzione o ampliamento impianti di acquacoltura: 70% Mezzogiorno e Veneto; 50% per le altre regioni;

zone marine protette (barriere artificiali): 85%;

impianti a terra nelle zone portuali: 75% Mezzogiorno e Veneto; 50% altre regioni.

Il consolidamento e l'ampliamento del contributo a fondo perduto (soprattutto nel settore agrario e della pesca come conseguenza della politica strutturale della CEE) ha completamente capovolto il sistema dei finanziamenti pubblici esistenti fino a pochi anni fa (quanto tutto era centrato sui fondi di rotazione, sui prestiti con i contributi in conto interesse, sui finanziamenti bancari agevolati nei vari settori — agrario, industriale, ecc. — ed il contributo in conto capitale era considerato un intervento straordinario o per eventi straordinari — risarcimento di danni derivanti da calamità naturali —), e portato ad alcune complicazioni sul piano della elaborazione e gestione dei programmi di intervento.

In sintesi:

viste le alte percentuali del contributo c'è in generale una forte propensione ad avanzare richieste di investimento, non soltanto da parte di enti e persone già inserite nel settore, ma anche da parte di enti e persone che non hanno alcuna esperienza nel settore;

vengono a trovarsi sullo stesso piano imprese che potrebbero fare a meno dei contributi pubblici per le dimensioni delle loro aziende ed imprese qualificate del settore con dimensioni ridotte, tra cui cooperative e loro consorzi;

di fronte al fatto che la percentuale dell'investimento a carico del beneficiario (quando effettivamente risulta a suo carico) è estremamente ridotta, risulta molto difficile valutare in generale la validità economica delle singole iniziative di investimento.

D) Gli interventi strutturali della CEE

40. La legge n. 41 prevede una organica politica della pesca e dell'acquacoltura, per cui la realizzazione stabilisce una chiara ed inequivocabile scelta a favore della programmazione pluriennale — finalizzata al conseguimento degli obiettivi stabiliti dalla medesima legge assieme alle azioni da svolgere per conseguirli (art. 1) —, quale strumento «giuridicamente rilevante» per l'Amministrazione statale e regionale e per l'attuazione in Italia dei provvedimenti della Comunità economica europea.

Nella fase di elaborazione del piano la ricerca del punto di equilibrio biologico ed economico «più conveniente per la collettività nazionale» (art. 2), deve essere effettuata nell'ambito del Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare e scaturire da un confronto tra l'interesse pubblico, rappresentato dalle Amministrazioni statali e regionali, i risultati delle ricerche applicate alla pesca ed acquacoltura — sintetizzati nella relazione del Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima —, gli interessi dei produttori (pescatori, armatori, industrie conserviere, commercianti) e dei consumatori, rappresentati dalle associazioni nazionali di categoria.

Così è stato fatto per lo schema preliminare 1983/1984 e per il piano 1984/1986.

La programmazione stabilita dalla legge n. 41 coincide con quella prevista dalla normativa comunitaria in materia di naviglio, acquacoltura ed impianti a terra. Per tali materie i regolamenti CEE prevedono l'adozione da parte dello Stato membro di «programmi pluriennali nazionali di orientamento» approvati dalla Commissione della Comunità economica europea.

Finora sono stati presentati alla CEE:

(a) i programmi nazionali di orientamento pluriennale per la flotta peschereccia 1984/1986 e per l'acquacoltura 1985/1990, approvati dalla Commissione il 24 aprile 1985;

(b) il programma nazionale specifico per gli impianti di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici, approvato dalla Commissione il 23 luglio 1986;

(c) i programmi nazionali di orientamento pluriennale per la flotta peschereccia e l'acquacoltura 1987/1991, approvati dalla Commissione il 27 novembre 1987; piani questi che per assorbenti motivi di urgenza non è stato possibile sottoporre a suo tempo all'esame del Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche e del Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, ma che possono formare oggetto di revisione sulla base delle valutazioni del presente piano, giusta le precisazioni all'uopo rappresentate alla Commissione in occasione dell'approvazione dei programmi anzidetti.

La sintesi degli interventi CEE è contenuta nella tabella *G.*

TABELLA *G*

PRIMA RELAZIONE ATTUAZIONE LEGGE N. 41/1982

FINANZIAMENTI CONCESSI DALLA CEE INTEGRATI CON CONTRIBUTI NAZIONALI (1978-1987)

TIPO DI PROGETTO	Numero	Contributi a fondo perduto (milioni di lire)
Costruzioni/acquisto navi	421	73.923
Ammodernamento navi	837	46.436
Impianti acquacoltura	107	52.350
Impianti a terra	121	90.594
Barriere artificiali	14	12.771
Totale . . .	1.500	276.074

INTEGRAZIONE AI SUDDETTI FINANZIAMENTI DA PARTE DEL MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE
Contributi a fondo perduto dal 1978 al 1986 = L. 126.300

	Milioni di lire
Domande presentate (stima)	4.500
Domande accolte	1.500
Domande respinte	3.000
Investimenti agevolati (stima)	500.000

	Milioni di lire
INTERVENTI CEE (TRAMITE AIMA) SUI MERCATI DI SARDINE ED ACCIUGHE 1977-1986	31.200
CAMPAGNE SPERIMENTALI n. 5 contributi (50% a carico del Ministero della marina mercantile - (legge 863/1977)	3.825

N.B. — Interventi CEE ai sensi dei regolamenti: n. 74/1964; n. 1852/1978; n. 355/1977; n. 2908/1983; n. 2909/1983; n. 1932/1984; n. 3722/1985; n. 4028/1986.

SITUAZIONE CAPITOLI DI SPESA COLLEGATI APPLICAZIONE REGOLAMENTI CEE

CAPITOLI	Stanziamenti (L. 863/77)	Impegni	Pagamenti
(1) 8555	16.497	10.942	7.095
(2) 8556	33.700	25.389	20.407
(3) 8562	1.000	211	211

(1) Navi - acquacoltura - barriere artificiali;
(2) Impianti a terra;
(3) Contributi Associazioni produttori riconosciute.

E) FERMO TEMPORANEO E DEFINITIVO DELLE NAVI

42. Tra le misure dirette a contenere o diminuire lo sforzo di pesca la legge n. 41 ha previsto la corresponsione di un premio qualora si provvedesse alla demolizione, all'affondamento volontario a fini di ripopolamento e alla cessione gratuita ad istituto di ricerca applicata alla pesca (senza costruzione di nave nuova) oppure alla demolizione con costruzione di nave nuova. Per l'attuazione di tale misura nello schema preliminare 1983/1984 e nel piano 1984/1986 sono stati stanziati 3.600 milioni complessivamente.

La normativa CEE (direttiva n. 515/1983 e reg. n. 4028/86) parifica alla demolizione la vendita di nave in Paesi extracomunitari oppure il passaggio ad impieghi diversi dalla pesca (usando il termine di «fermo definitivo» delle navi da pesca) proponendo ai Paesi membri un'azione specifica per le navi uguali o superiori a 12 metri, con la partecipazione comunitaria del 50% al pagamento del premio di ritiro definitivo.

Sempre ai fini di contenere lo sforzo di pesca la legge n. 41 prevede la possibilità di creare «zone di riposo biologico» in relazione alla necessità in alcune zone di pesca più sensibili di permettere la ricostituzione degli stocks ittici.

La più importante misura di gestione delle risorse alieutiche comunitarie adottata dalla Comunità per il Mare del Nord riguarda la fissazione del TAC (quantità massima pescabile) annuale, nell'ambito del quale sono fissate le quote «nazionali» di cattura ammesse. Quando una flotta nazionale raggiunge la propria quota di cattura prima della fine dell'anno è costretta a fermarsi ed attuare il cosiddetto «fermo temporaneo dell'attività di pesca» durante il quale viene corrisposto all'armatore di nave di lunghezza uguale o superiore a 18 metri un premio commisurato alla durata ed alla stazza lorda della nave, sul quale vi è una partecipazione del 50% della CEE.

Per attuare il fermo definitivo e quello temporaneo secondo la normativa comunitaria il Governo approvò e presentò al Parlamento il disegno di legge atto Camera n. 3640 (IX Legislatura), che prevedeva per il 1986 e il 1987 la spesa complessiva di lire 69.950 milioni (lire 13.950 fermo definitivo; lire 56.000 fermo temporaneo), che fu approvato dalla Camera dei deputati. La mancata approvazione definitiva del disegno di legge prima della crisi politica della primavera 1987, portò alla emanazione di un decreto-legge (nel quale la spesa prevista scendeva a 45.000 milioni; 25 miliardi fermo temporaneo volontario; 20 miliardi fermo definitivo) che dopo essere stato reiterato per altre quattro volte fu convertito in legge 19 novembre 1987, n. 471.

43. Il fermo temporaneo volontario è stato attuato dalle navi adibite alla pesca a strascico ed alla pesca con rete volante nel periodo 6 agosto-30 settembre 1987. Fortunatamente hanno aderito soltanto il 40% delle imprese dedite ai sistemi di pesca sopra indicati, per cui la spesa complessiva sostenuta (lire 23.000 milioni) è rimasta nei limiti della spesa prevista dal decreto-legge. Hanno partecipato complessivamente 1326 navi (prevalentemente del litorale Adriatico) per complessive 40.000 t.s.l.

Sulla base delle prime indicazioni pervenute, in Adriatico gli effetti si sono verificati con un sensibile aumento del pescato nel periodo immediatamente successivo al fermo temporaneo. Peraltro l'esperienza conferma:

che il periodo dovrebbe essere scaglionato tra giugno e settembre, con turni tra i diversi sistemi di pesca (locale, ravvicinata, d'altura) o tra le marinerie, anche allo scopo di evitare distorsioni commerciali;

il fermo dovrebbe essere «obbligatorio» e riguardare tutte le navi adibite allo strascico, anche quelle inferiori a 9 metri;

per poter valutare con maggiore cognizione gli effetti del fermo temporaneo sulle risorse ittiche l'esperienza dovrebbe essere ripetuta per almeno cinque anni.

44. Per quanto riguarda i risultati ottenuti con il fermo definitivo (demolizione; vendita in Paesi extracomunitari; passaggio ad altro impiego; affondamento volontario a fini di ripopolamento; vendita gratuita ad istituto di ricerca applicata) le domande finora pervenute permetteranno l'uscita dalla pesca di 42 navi per oltre 7.800 t.s.l.

3. CONTRIBUTI ED INDIRIZZI PER IL SECONDO PIANO TRIENNALE

Nell'elaborazione del piano sono state tenute presenti:

la relazione del Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima;

i contributi delle regioni;

i regolamenti della Comunità economica europea: n. 4028/1986 (azioni comunitarie per il miglioramento e l'adeguamento delle strutture nel settore della pesca ed acquacoltura); n. 355/1977 e n. 1932/1984 (azione comune per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici);

il programma nazionale pluriennale di orientamento concernente la flotta peschereccia, l'acquacoltura e le zone marine protette presentato dal Governo italiano ai sensi del regolamento CEE n. 4028/86 alla Comunità, che ha dato la propria approvazione con decisione n.C.(87)2316 del 27 novembre 1987 (appendice A);

il programma nazionale pluriennale di orientamento per la flotta peschereccia e per l'acquacoltura presentati dal Governo italiano ai sensi del regolamento CEE n. 2908/1983 alla Comunità, che ha dato la propria approvazione rispettivamente con le decisioni n. 642/11 del 24 aprile 1985 e n. 642/12 del 24 aprile 1985 (appendice B e C);

il programma nazionale pluriennale di orientamento per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti ittici presentato dal Governo italiano ai sensi del regolamento CEE n. 1932/84 alla Comunità che ha dato la propria approvazione con decisione n. 1339/5 del 23 luglio 1986 (appendice D).

SECONDO PIANO NAZIONALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA NELLE ACQUE MARINE E SALMASTRE

PARTE PRIMA

L'ATTIVITÀ IN MARE

1. PREMESSA GENERALE

Le linee di intervento da indicare nel piano triennale della pesca derivano dai primi risultati ottenuti con le ricerche in corso di svolgimento e dai dati di tipo statistico fin qui raccolti.

Dai dati statistici emergono indicazioni sostanzialmente convergenti con quanto indicato dalle prime ricerche.

Per quanto riguarda le caratteristiche e la tipologia delle imprese di pesca, si rinvia a quanto descritto nella parte prima - paragrafo 1 del piano precedente (pagg. 14-15, supp.ord. alla *G. U.* n. 28 del 4 febbraio 1986).

2. IL NAVIGLIO E I VARI SISTEMI DI PESCA

La consistenza strutturale della flotta peschereccia e la sua evoluzione nel triennio 1984-1986 sono presentati nella tabella a pag. 55, che comprende i dati per sistema di pesca e che fornisce una stima della situazione della flotta al 1° ottobre 1984 e al 31 dicembre 1987 (nonché delle variazioni intercorse nel triennio).

NAVIGLIO (dati ISTAT)

A - *Motorizzato.*

SISTEMI DI PESCA	Al 1° ottobre 1984			Al 31 dicembre 1987 (1)		
	N.	T.S.L.	HP	N.	T.S.L.	HP
Strascico	3.994	165.063	852.067	4.085	160.562	878.099
Volante	110	7.260	41.500	111	7.181	44.588
Circuizione	512	13.149	89.725	522	13.997	96.231
Palangari	707	4.206	33.354	721	4.593	37.050
Posta	6.014	19.176	186.461	5.966	19.457	194.017
Draga	455	3.898	47.562	543	4.971	63.872
Altri sistemi	768	4.442	39.478	7.799	57.263	527.782
Sistemi multipli	6.595	43.318	399.449			
Totale	19.155	260.512	1.689.596	19.747	268.024	1.841.639

(1) Dati provvisori.
(2) Le navi adibite alla pesca oceanica sono comprese nel sistema a strascico. Al 1° ottobre 1984 erano 39 navi per 28.894 t.s.l. e potenza uguale (HP) 59.792. Alla data del 31 dicembre 1986 le navi adibite alla pesca oceanica erano 52 per 33.984 t.s.l. e potenza uguale (HP) 79.846.

B - *Non motorizzato (al 31 dicembre 1986).*

N. 7.475 t.s.l. 11.940.

Totale navi da pesca 27.226 - t.s.l. 277.476.

I dati riportati nella tabella mostrano che dal 1984 al 1987 il naviglio peschereccio a motore è passato da 19.155 a 19.747 unità, con un aumento di 616 unità (+ 3,2%).

A tale aumento si accompagna un incremento del tonnellaggio complessivo passato a 268.024 t.s.l. (+ 7.512, pari al 2,9%) e della potenza complessiva passata a 1.841.639 HP (+ 152.043 pari all'8,9%); nello stesso periodo il tonnellaggio medio non registra incrementi significativi.

2.1. *Strascico.*

Al 31 dicembre 1987 il numero delle navi adibite al sistema di pesca a strascico risulta di 4.085, con un tonnellaggio di 160.562 e per potenza impegnata pari a 878.099.

Va peraltro tenuto presente che esercitano saltuariamente lo strascico una buona parte delle navi inserite nelle voci «sistemi multipli» e «volante a coppia».

La stazza media delle unità a strascico è di 36,8 t.s.l., e la potenza media di 214,6 HP, mostrando che si tratta di un naviglio di dimensioni medie modeste, con una forte incidenza di navi inferiori a 10 t.s.l.

Per quanto attiene alla distribuzione geografica delle unità che esercitano la pesca a strascico, esse sono concentrate nell'Adriatico e nel litorale siculo, due zone che presentano anche un'ampia piattaforma continentale.

Specifici probemi pone la pesca a strascico nelle aree di platea più subcostiere a causa del prelievo di forme giovanili da parte dei natanti di più piccole dimensioni. Una soluzione viene individuata nel favorire la demolizione di tali piccole unità o la riconversione verso altri tipi di pesca e verso la maricoltura.

La protezione delle aree costiere dallo strascico forma da tempo oggetto di esame per le zone del Mediterraneo anche da parte del CGPM (FAO) e tali iniziative unitamente alla creazione di barriere artificiali e di strutture per la maricoltura in mare libero vanno sviluppate.

2.2. *Circuizione.*

Il sistema di pesca con reti a circuizione registra sostanziale stabilità del numero delle navi (512 per il 1984; 528 per il 1987) con un incremento della potenza e del tonnellaggio; se ne ricava la tendenza alla sostituzione di unità ritenute evidentemente inefficienti con altre di tonnellaggio e potenza superiore.

Una percentuale non quantificabile ma certamente significativa di unità che praticano la pesca con reti a circuizione figura nella categoria delle unità che praticano sistemi di pesca multipli. In questi sistemi di pesca, lo sforzo di pesca sulle risorse è correlabile più con il numero ed in misura maggiore con i tempi di pesca che non con la potenza.

2.3. *Volanti a coppia.*

Questa pesca viene effettuata da una coppia di natanti che trainano una grande rete a sacco: il numero delle unità, il tonnellaggio adibito a tale sistema e la potenza complessiva sono rimasti pressoché costanti nell'ultimo triennio (110 nel 1984 per 41.500 HP; 111 nel 1987 per 44.588 HP). Questo sistema cattura in particolare pesce azzurro ed è praticato quasi esclusivamente in Adriatico.

2.4. *Draga per vongole.*

Il sistema di pesca delle vongole utilizza un attrezzo chiamato draga meccanica o apparecchio turbosoffiante.

Nel periodo 1984-1987 si è registrato un aumento delle unità (543 rispetto a 455). Tale pesca, praticata quasi esclusivamente in Adriatico, è regolamentata dal 1979 con un sistema di licenze a numero chiuso, e con una serie di limitazioni, quali la quantità massima pescabile giornalmente per nave, giorni di divieto di pesca, dimensione degli attrezzi, ecc.

Il numero delle licenze concesse non corrisponde a quello suindicato, in quanto alcune navi iscritte nella categoria «sistemi multipli» hanno la licenza di pesca dei molluschi bivalvi; pertanto, le navi con licenza sono passate da n. 613 nel 1984 a circa 700 nel 1987 e parallelamente all'aumento del numero di licenze è stato ridotto da 25 a 12 quintali/giorno la quantità massima pescabile di vongole, e ridotto il numero di giornate di pesca.

La pesca delle vongole è un esempio concreto di cosa è possibile ottenere con la regolamentazione della pesca, in quanto la normativa introdotta nel 1979 ha portato dopo pochi anni ad un fortissimo incremento dei guadagni di questa categoria di pescatori ed a una stabilizzazione delle catture. Ciò ha provocato tuttavia forti tensioni all'interno della categoria dei pescatori, perché tutti desiderano ottenere la licenza di pesca per le vongole, che ha raggiunto valori molto elevati sul mercato.

I rimedi per comporre tali conflitti non possono comunque prescindere dal principio di commisurare lo sforzo di pesca alla risorsa pescabile, come anche alle reali possibilità di controllo del rispetto delle misure di gestione. In tale ottica è opportuno prevedere di non concedere incentivi finanziari per la costruzione di tali navi, di non concedere contributi per i periodi di fermo di pesca e comunque di non derogare dal principio del numero chiuso di licenze.

È chiaro che per questa pesca, le catture per nave non possono riflettere lo stato delle risorse, perché è la normativa con le sue variazioni che ha determinato fino ad oggi variazioni nelle catture, in maniera indipendente dalla disponibilità delle risorse.

2.5. *Posta e palangresi.*

Pur essendo stati investigati separatamente, questi due sistemi di pesca sottendono affinità sociali ed economiche che giustificano un'analisi ed una valutazione congiunte. Le retìda posta sono le reti da pesca più note e di più antico uso. La pesca con tali attrezzi può essere fatta, in certe situazioni, completamente a mano essendo sufficiente la esperienza e la conoscenza delle zone di pesca da parte del pescatore.

La pesca con il palangaro e con reti da posta si effettua con limitati consumi energetici ed è abbastanza selettiva. I valori ed i dati relativi ai due sistemi di pesca confermano il carattere piccolo-artigianale delle imprese che li esercitano e danno l'idea della grande diffusione di tali sistemi. Nel 1987 il numero di imbarcazioni adibita a tali sistemi (6.687) costituisce circa il 34% dell'intera flotta peschereccia, ma il peso percentuale del tonnellaggio è del 9% circa.

I valori di stazza media e di potenza media sono di gran lunga inferiori a quelli riferiti alle imbarcazioni adibite agli altri sistemi. I due sistemi di pesca sono distribuiti in tutti i litorali. Numerose navi che praticano la pesca con reti da posta e palangresi sono registrati sotto la voce «sistemi multipli».

Tra i natanti che pescano con i palangresi numerosi sono quelli dediti alla pesca del pesce spada, che conseguono buoni risultati economici. Questi sistemi di pesca sono da incentivare, in quanto presentano effetti negativi collaterali molto limitati sulle risorse (buona selettività) e catturano pesce di qualità, che non presenta problemi di commercializzazione.

La pesca con reti da posta a profondità di oltre 150 metri e la pesca con palangresi per pesce spada e tunnidi richiede la disponibilità di navi di maggiori dimensioni e potenza, per permettere anche l'utilizzo di attrezzature idrauliche di salpamento. È auspicabile un aumento di dimensioni ed un ammodernamento di tale flottiglia per renderla economicamente comparabile con altri tipi di pesca.

La redditività della pesca esercitata con reti da posta può essere incrementata con la promozione di zone di ripopolamento e di protezione in aree idonee.

2.6. *Sistemi multipli ed altri sistemi.*

L'inclusione nella stessa categoria di rilevazione statistica di realtà economiche che presentano diversità sociali e strutturali notevoli non consente di definire in maniera univoca gli aspetti della pesca esercitata con questi sistemi.

Infatti, mentre la categoria «altri sistemi» utilizza una attrezzatura composita e varia che va dalla nassa al tramaglio, alla lenza e presenta caratteri ed aspetti spiccatamente di piccola pesca, la categoria «sistemi multipli» si riferisce ad imbarcazioni che praticano più sistemi di pesca, che utilizzano un tipo di attrezzatura dipendente di volta in volta da fattori naturali, condizioni climatiche, andamenti stagionali del mercato.

In tale ultima categoria vengono comprese realtà non omogenee, inbarcazioni diverse, anche di grosso tonnellaggio, che praticano nel corso della stagione più sistemi quali lo strascico, la circuizione, ecc. e che non presentano ovviamente le caratteristiche peculiari della piccola pesca.

2.7. *Flotta oceanica.*

La nascita di una flotta da pesca «industriale» italiana coincide con la costruzione di quelle unità che, impostate pressoché contemporaneamente sul finire degli anni '60, rappresentano ancora oggi la struttura produttiva di base dell'industria della pesca oceanica.

Vennero realizzate in quel periodo, infatti, circa 28.000 tonnellate di stazza lorda che, per la parte tuttora in esercizio, rappresentano oltre il 70% del naviglio oceanico esistente. La flotta da pesca oceanica italiana al 31 dicembre 1986 risulta composta da n. 52 navi, per 33.984 t.s.l. e per potenza complessiva di 79.846 HP, così suddivise: 24 unità fino a 500 t.s.l., 16 unità da 500 a 1000 t.s.l., 12 unità oltre 1000 t.s.l. Al 1° ottobre 1984 la flotta oceanica era composta da 39 unità per quasi 29.000 t.s.l.

La convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare di Montego Bay del 1982 conferma la volontà comune dei Paesi in via di sviluppo di affermare il principio della «sovranità economica» dello Stato costiero sulla piattaforma continentale prospiciente il limite delle acque territoriali sino ad un'ampiezza di 200 miglia e sulle risorse contenute nella colonna d'acqua sovrastante la piattaforma stessa.

Conseguenze immediate di questa svolta sono stati il rialzo generalizzato delle royalties, una risposta selettiva alle richieste di nuove licenze, la disponibilità a concedere l'accesso alle risorse ittiche in via prioritaria ad operatori che vantino rapporti «privilegiati» con il Paese, fondati cioè su un coinvolgimento economico e socio-politico. In tale situazione l'azione comunitaria volta a raggiungere accordi di pesca con Paesi terzi, pur lodevole, si è rilevata spesso insufficiente.

La flotta da pesca oceanica italiana sembra attualmente penalizzata a causa del tonnellaggio medio elevato, da royaltes particolarmente onerose (in quanto commisurate, almeno in parte, all'unità di stazza), dall'aumentata incidenza del bunker, stabilizzatosi a livelli alti dopo la crisi petrolifera, e più in generale da costi di esercizio non correlati sul piano economico agli attuali livelli d'impiego della stessa. Una parziale riconversione della struttura della flotta oceanica verso unità che presentino un minore tonnellaggio ed una maggiore versatilità d'impiego potrebbe essere utile, fermo restando il fatto che tali unità non dovranno operare in Mediterraneo.

3. La produzione

Le catture globali (espresse in peso vivo) delle quantità prodotte ed ufficialmente rilevate per il periodo 1980-1986 sono riportate nella tabella di pag. 63. Tali dati, non sono peraltro del tutto affidabili e valgono soprattutto come indicatori di tendenza. Per ovviare a ciò un gruppo di lavoro, istituito, a seguito della legge n. 41/82, presso l'ISTAT si sta occupando del miglioramento delle statistiche del settore.

Considerando separatamente i principali gruppi di specie, osserviamo che il gruppo del pesce azzurro (alici, sarde e sgombri) ha presentato ampie fluttuazioni con due annate negative, 1984 e 1986, e due annate positive, 1981 e 1982.

Le motivazioni risiedono sia nella fluttuazione di abbondanza delle singole specie (ad esempio il 1986 è coinciso con una fluttuazione negativa della produzione di alici) sia nelle problematiche commerciali, perché alcune specie, pur essendo abbondanti, non trovano sempre uno sbocco economico, per cui non vengono pescate nei periodi di crisi di mercato. Un'incentivazione della pesca di pesce azzurro, pur essendo compatibile con la corretta gestione di tali risorse nel loro complesso, se non si rimuovono i limiti della commercializzazione, diviene inutile e forse controproducente.

La parte della flotta che pesca con sistemi multipli può operare su tali risorse, qualora vi sia la convenienza economica.

I dati per il tonno non sembrano molto attendibili, in quanto una indagine promossa dal Ministero della marina mercantile negli anni 1984 e 1985 ha evidenziato una produzione che supera le 7.000 tonnellate annue.

La voce «altri pesci» comprende nella sua genericità tutti i pesci diversi dai piccoli pelagici e mostra nel periodo considerato un aumento delle catture dal 1980 al 1984 ed una diminuzione nel periodo 1984-1986 anche se si tratta di variazioni modeste da un anno all'altro.

I molluschi cefalopodi «calamari, polpi, seppie, moscardini e totani» presentano catture con andamenti non concordi; nell'insieme le catture più elevate si hanno nel 1986.

Anche la voce «mitili» rappresenta un dato statistico non attendibile, perché la produzione annua di cozze dei soli allevamenti supera le 60.000 tonnellate, ma i canali commerciali per questa specie non contemplano le reti di rilevamento per cui non si hanno serie storiche di produzione. La realizzazione di nuovi impianti di mitilicoltura in mare aperto incrementerà la produzione e potrà costituire una alternativa per la pesca costiera, evitando comunque possibili sovraproduzioni.

SPECIE	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Alici	79.282	61.223	54.048	54.418	43.741	57.275	32.413
Sarde	47.712	78.126	72.411	60.193	45.816	47.382	52.171
Sgombri	3.640	5.902	8.135	3.027	3.904	4.067	4.935
Tonni	1.743	1.441	2.394	2.498	2.267	1.848	2.230
Altri pesci	133.760	136.667	150.241	165.030	194.713	185.347	173.104
Calamari	4.558	4.331	3.128	3.530	4.640	5.230	5.450
Polpi	8.868	9.033	8.925	9.329	9.140	9.419	10.996
Seppie	13.570	10.955	12.564	12.795	11.653	14.354	14.591
Moscardini	2.070	2.032	2.586	4.310	2.724	3.671	2.748
Totani	2.871	3.623	3.115	3.920	5.730	7.002	7.739
Mitili	9.319	8.482	9.829	9.008	6.298	10.984	11.561
Vongole	29.336	21.245	33.282	34.899	38.926	25.603	26.530
Altre specie	—	13.370	11.914	13.666	11.666	10.501	10.534
Crostacei	15.902	19.693	17.842	22.012	28.222	30.645	26.767
Totale	352.631	376.123	390.414	398.635	409.440	413.328	381.769
Pesca oceanica	60.404	37.212	45.826	38.404	43.166	42.596	—

Pesca marittima e lagunare in Mediterraneo e pesca oceanica: cattura nominale di dati ISTAT.

Per quanto concerne le vongole, i quantitativi pescati che risentono della regolamentazione attuata, sono completamente diversi da quanto riportato in tabella e secondo i dati comunicati dai pescatori con licenza, le catture hanno sempre superato le 60.000 tonnellate.

Le quantità di crostacei pescate presentano una tendenza all'aumento con oltre il 25% di crescita tra i primi tre anni e gli ultimi tre anni. Il totale delle catture in Mediterraneo è aumentato costantemente dal 1980 al 1985, con un aumento complessivo del 17%, mentre nel 1986 si è avuta una diminuzione, rispetto al 1985 dell'8%, quasi totalmente collegata alla diminuita cattura di alici in quell'anno.

4. Lo stato delle risorse biologiche nei mari italiani

4.1. *Le risorse demersali.*

È opportuno sottolineare come i dati rilevati nei primi due anni di ricerca sulle popolazioni ittiche siano da considerarsi indicativi e necessitino di verifiche successive necessarie per una conoscenza della dinamica delle popolazioni.

Per quanto riguarda i rendimenti sperimentali ottenuti, si è riscontrata una grande variabilità da area ad area e per specie collegata alle diverse situazioni ambientali, all'ecologia delle specie ed alla diversa pressione di pesca.

Con riferimento allo stato delle risorse, relativamente alle diverse aree esaminate, emerge quanto segue:

4.1.1. Adriatico e Ionio.

I rendimenti complessivi medi, rilevati nel corso delle diverse campagne (per l'Adriatico esiste una serie di dati estesa su 5 anni), variano poco tra anni diversi e tempi di pesca e anche lo sforzo di pesca (in termini di t.s.l.) è abbastanza costante nel tempo. Le variazioni di abbondanza rilevate nelle campagne di ricerca su singole specie non mostrano una tendenza definita. Esse sembrano scarsamente dipendenti dall'intensità di pesca dei periodi precedenti in quanto l'età media delle popolazioni pescate è prevalentemente data dalla classe di età 0+ e 1+ e quindi la produzione è largamente influenzata dal reclutamento più che dallo sforzo di pesca. Si è rilevato che lo stesso sforzo di pesca porta conseguenze diverse su popolazioni a diversa longevità, per cui alcune specie a vita lunga risentono maggiormente della pressione di pesca, mentre altre a ciclo biologico breve sembrano sotto utilizzate.

Gli effetti biologici conseguiti dal fermo di pesca, attuato volontariamente da una consistente parte della flotta in Alto e Medio Adriatico, hanno mostrato un incremento notevole per alcune specie, e i dati, per vedere l'effetto a medio termine sulle popolazioni nel loro complesso, sono in corso di elaborazione.

4.1.2. Tirreno.

Sulla base delle indicazioni preliminari fornite e della limitata area strascicabile, si può ipotizzare che in molte zone le risorse sono sovrasfruttate: in particolare nell'area ligure è concentrato uno sforzo di pesca tale da necessitare di un'attenta regolamentazione.

La breve serie temporale di dati raccolti nelle campagne effettuate non permette di evidenziare le situazioni di sfruttamento per le singole specie.

L'individuazione di aree di concentrazione di forme giovanili e dei periodi riproduttivi permette in alcuni casi l'elaborazione di misure d'intervento.

4.1.3. Canale di Sicilia.

Pur tenendo conto delle difficoltà di definire le unità di stocks in aree ove esistono acque territoriali di altri Paesi, sembra confermato che ci si trovi attorno al massimo rendimento sostenibile; una riduzione dello sforzo di pesca di circa il 10% consentirebbe di mantenere le catture allo stesso livello, ma con reti inferiori.

4.1.4. Proposte gestionali.

A livello generale viene suggerito:

a) di contenere lo sforzo di pesca agli attuali livelli;

b) di rendere obbligatorio il fermo biologico, considerato il benefico effetto, anche se non quantificabile al momento per tutte le zone, che tale provvedimento ha determinato sullo stato delle risorse;

c) di favorire la riduzione e la riconversione della piccola pesca a strascico, che opera nella fascia costiera, ad altre attività (maricoltura, zone marine protette, pesche selettive, ecc.). Con particolare attenzione vanno considerate a tal proposito le piccole imbarcazioni che per caratteristiche dimensionali ed attrezzature operano *esclusivamente* nella fascia costiera (ad esempio Mar Ligure entro i 50 m).

In particolare, va favorita la costituzione di aree protette per salvaguardare le forme giovanili. Per quanto riguarda lo Ionio, nella programmazione del contenimento dello sforzo di pesca di cui sopra, occorre tenere presente che in quest'area agiscono unità di pesca provenienti da altre zone (Adriatico Meridionale).

Per concludere, va ricordato che già esistono anche dati relativi ad un'analisi dei rendimenti economici per sistemi di pesca e classi di tonnellaggio, di cui i primi risultati suggeriscono *una riduzione dello sforzo di pesca a strascico globale,* al fine di consentire il perseguimento di consistenti vantaggi economici. Tali vantaggi sarebbero particolarmente apprezzabili nelle aree del Basso Tirreno, Medio ed Alto Adriatico e Canale di Sicilia.

4.2. *Le risorse pelagiche.*

4.2.1. I piccoli, pelagici.

Le ricerche sulle risorse pelagiche (pesce azzurro) sono state svolte in Adriatico, in Liguria ed in Campania con il metodo delle uova e delle larve? oltre ad un survey acustico in diverse zone italiane, i cui risultati sono in corso di elaborazione. Si sono determinati i periodi riproduttivi e per tutto l'Adriatico si è anche eseguita la stima delle biomasse per le due specie collegandole alla serie di dati precedenti.

Purtroppo non si hanno le stesse informazioni per le altre zone italiane (Ionio, Basso Tirreno, Mare di Sardegna e aree davanti al Lazio e Toscana): ciò rende difficile una visione completa dei mari italiani e riduce l'utilizzo dei dati liguri e campani.

Sulla base di tali ricerche e di quanto noto dalla bibliografia, si nota che i piccoli pelagici si presentano in modo diverso nei mari italiani, sia come composizione che come quantità.

La sardina, in particolare per l'Adriatico dove è stata studiata, presenta fluttuazioni di biomassa contenute e, pur potendosi prevedere delle fluttuazioni, esse saranno di ampiezza limitata, inferiori a quelle delle alici.

Va sottolineato che gli stocks di sardine si sono mantenuti dal 1978 in Adriatico su livelli di consistenza simili, che permettono una cattura superiore all'attuale, pur in presenza di autorizzazioni alla pesca del bianchetto che, come da più ricercatori è stato confermato, preleva quasi esclusivamente novellame di sardina.

Un problema simile, di risorse disponibili e scarsa utilizzazione, si incontra con altre due specie, quali l'alaccia e lo spratto o papalina, anche se non si hanno informazioni complete sulla consistenza di queste risorse.

La loro distribuzione geografica particolare, lo spratto a Nord e l'alaccia verso Sud, ed i cicli biologici diversi richiedono, in caso di avvio di una loro maggiore utilizzazione, ulteriori ricerche.

Un problema a se stante riguarda l'alice o acciuga che ha accentuato in quest'ultimo anno la sua fluttuazione negativa, raggiungendo nel 1986 una consistenza ed una pesca minima negli ultimi 10 anni. Nel 1987 vi sono alcuni segni di ripresa dello stock. Fluttuazioni di abbondanza positive e negative sono tipiche di piccoli pelagici e, tra questi, l'alice è certamente la specie che presenta fluttuazioni di maggiore ampiezza, come si è notato in Adriatico, dove le variazioni annuali di biomassa sono superiori al 100%. Questa forte variabilità è dovuta al ciclo biologico breve dell'alice (3 anni), al fatto che la quasi totalità della biomassa appartiene a due sole classi di età, per cui la consistenza di una classe di età influenza notevolmente la biomassa totale.

Fluttuazioni negative dell'abbondanza di alici si sono verificate anche in passato e sembrano correlabili più a variazioni generali dei fattori ecologici che all'attività di pesca.

La fluttuazione negativa di abbondanza con le collegate situazioni economiche mettono fortemente in dubbio l'opportunità di incentivare la pesca di alici, consigliando una pausa di attesa nell'incremento della intensità di pesca.

Per questa specie si è verificato quanto esplicitamente indicato nello schema preliminare di piano «stato delle risorse - punto *b*» e pertanto non si tratta di un fenomeno imprevedibile.

Le altre specie pelagiche, quali suri, aguglie e sgombri, hanno un'importanza marginale rispetto alle alici e sardine e le conoscenze biologiche ai fini della gestione sono limitate. È necessaria l'incentivazione di ricerche tendenti a determinare la loro consistenza e dinamica.

Le precedenti considerazioni portano ad alcune indicazioni operative che possono essere così riassunte:

a) escludere le alici dalle specie che beneficiano di provvedimenti per incentivarne la pesca e svilupparne la vendita.

b) Fare una pausa di attesa nell'incentivare le nuove costruzioni di natanti per la pesca di pesce azzurro, almeno fino a quando l'assorbimento di mercato per le sardine, alacce, spratti e suri non sia migliore o quando vi sarà un incremento della popolazione di alici a seguito di una fluttuazione positiva.

c) Favorire l'utilizzazione delle sardine, alacce, spratti e suri incentivando la commercializzazione, la trasformazione ed il consumo.

d) Proseguire le ricerche sul pesce azzurro al fine di conoscere le fluttuazioni delle popolazioni di sardine e alici in tutti i mari italiani, per determinare le cause, estendendo tali ricerche anche alle altre specie pelagiche.

4.2.2. I grandi pelagici.

Fra i grandi pelagici, vengono fondamentalmente interessati dalla pesca italiana il tonno, l'alalunga ed il pesce spada.

Nel confronto con altri Paesi che sfruttano nell'Atlantico e Mediterraneo le risorse costituite dalle predette specie ittiche, la produzione della pesca italiana è ai primi posti con realtà ben diversa da quanto appare nelle statistiche, soprattutto per quanto riguarda il tonno ed il pesce spada. Mentre per il primo le catture relative al 1984 e 1985 risultano superiori a 7.000 tonnellate annue, costituendo circa il 35% delle catture nell'area ICCAT, per il pesce spada esse sono tra il 30% ed il 40% delle catture nell'area ICCAT, superando ogni anno le 8.000 tonnellate.

A. Tonno.

L'attività di sfruttamento del tonno avviene sostanzialmente su due distinte aliquote: 1) quella costituita da individui ancora giovani o nella prima età adulta (3-5 anni), i quali nella fase trofica prevalentemente si concentrano nelle zone settentrionali del Mediterraneo; 2) quella costituita da esemplari di più grandi dimensioni e di età più avanzata, avente un habitat assai più vasto nell'ambito del proprio areale di distribuzione che comprende anche l'Atlantico e che si concentra stagionalmente all'interno del Mediterraneo durante la stagione riproduttiva.

I dati di produzione con le tonnare volanti rilevati nel triennio 1984-1986 nelle varie aree di pesca italiane mostrano andamenti diversi tra l'Adriatico e il Basso Tirreno ed il Mar Ligure.

Le catture con altri sistemi (lenze, palangresi ed arpioni), mostrano, invece, un andamento crescente nel corso del triennio, mentre quelle realizzate dalle tonnare fisse costiere ancora in esercizio hanno presentato una quasi stabilità di andamento.

Considerato l'andamento negativo dal punto di vista economico che registra la pesca del tonno da parte delle tonnare volanti del Tirreno molto specializzate per tale pesca e tenuto altresì conto del fatto che è previsto il ritiro dell'attività di tre unità, non sembra si possano raccomandare o suggerire interventi per il potenziamento della pesca del tonno con reti a circuizione, se prima non si accertano altre eventuali possibilità di utilizzo dei natanti quali ad esempio nuove aree di servizio.

Va sottolineato che nonostante i divieti e le limitazioni esistenti, il giovane tonno è soggetto a sfruttamento eccessivo ad opera di alcuni comparti della pesca professionale (piccoli ciancioli o palangresi leggeri) e dei diportisti.

Considerate le particolari caratteristiche della distribuzione del tonno, occorre concertare una forma di gestione comune con gli altri Paesi che concorrono allo sfruttamento di questa risorsa, misure che prevedono il mantenimento dell'attuale livello di sforzo di pesca.

B. Alalunga e pesce spada.

La pesca di questa specie è attualmente praticata con attrezzature tipo palangresi e reti pelagiche derivanti. A seconda che si peschi alalunga o pesce spada le attrezzature differiscono tra loro per il dimensionamento delle singole componenti oltreché per le dimensioni generali, più grandi nel caso della pesca del pesce spada.

Per quanto riguarda l'alalunga i dati di produzione rilevati nel triennio 1984-1986, riferiti alle aree principali di pesca (Basso Adriatico, Ionio e Basso Tirreno), indicano in generale un incremento delle catture nel 1985, quando hanno superato le 3.000 tonnellate.

Ad un incremento dello sforzo di pesca, corrispondono rendimenti per unità di sforzo costanti.

Per quanto riguarda invece il pesce spada, le aree in cui opera la nostra pesca sono più estese in quanto comprendono bacini lontani quali l'Egeo ed il Mediterraneo Centrale.

I dati di produzione rilevati nel triennio 1984-1986 indicano un notevole incremento delle catture che sono passate da 8.500 tonnellate nel 1984 a circa 10.000 tonnellate nel 1986.

La flotta impegnata costituita da imbarcazioni con caratteristiche e dimensioni differenti, e in espansione soprattutto in Sicilia.

Va detto che il pesce Spada novello è oggetto di intensa pesca soprattutto da parte dei dilettanti ed è opportuno intensificare i controlli.

Considerati gli anzidetti andamenti e tenuto conto delle aree di distribuzione e delle caratteristiche biologiche di alalunga e pesce spada, è più opportuno un mantenimento degli sforzi ai livelli attuali.

Viste le peculiari caratteristiche delle specie ittiche qui considerate, si rende altresì opportuna la prosecuzione degli studi in corso per il successivo triennio sviluppando i collegamenti con le analoghe attività in atto presso altri Paesi ed in sede di organizzazioni internazionali.

4.3. *Molluschi eduli lamellibranchi.*

Sfiorando una produzione di circa 200.000 tonnellate annue, la risorsa dei molluschi lamellibranchi, in prevalenza vongole e mitili, costituisce una voce di rilievo nella pesca nazionale.

Gran parte della produzione, ad eccezione dei mitili, proviene dai banchi naturali presenti nell'infralitorale sabbioso dell'Adriatico e da limitate aree costiere del Tirreno.

Le specie presenti con le vongole, nei popolamenti dell'infralitorale sono numerose (*Donax, Ensis, Callista, Venus, Venerupis, Scapharca,* ecc.) e tutte rivestono interesse commerciale.

Il mercato nazionale importa ingenti quantità di molluschi dall'estero, essendo insufficiente la produzione italiana. L'importanza negli ultimi anni mostra un costante aumento.

La produzione di mitili (100.000 tonnellate circa) proviene prevalentemente dagli impianti di allevamento che sono in aumento ad alcuni sono stati installati in mare aperto con strutture flottanti. La molluschicoltura è stata ripresa anche nei bacini salmastri in cui le acque presentano le caratteristiche di salubrità.

Da qualche tempo inoltre diversi allevamenti producono oltre ai mitili altre specie di molluschi (*Venerupis*), ciò che favorisce la collocazione sul mercato, ottenendo una maggiore ricaduta economica.

La consistenza dei popolamenti naturali presenti nell'infralitorale sabbioso, in particolare i banchi di vongole, sulla base di indagini svolte dal 1984 al 1986 da istituti di ricerca in tutto l'Adriatico e in alcuni litorali laziali, mostra una produzione che presenta notevoli fluttuazioni da un anno all'altro. Questo non solo in rapporto dell'intensità di pesca bensì anche per il diverso reclutamento annuale a sua volta influenzato dalle condizioni ambientali.

In generale tuttavia si è notato che il pescato e lo sforzo di pesca a cui sono sottoposti i banchi naturali sembrano superare le potenzialità dei popolamenti in numerosi compartimenti.

A questo riguardo in rapporto al grado di sfruttamento dei popolamenti a bivalvi, in alcune aree, i pescatori sono stati costretti ad apportare limitazioni alle quantità di pescato delle vongole e spesso di sospendere per più mesi qualsiasi attività.

Si è notato che alcune norme di regolamentazione vigenti (misura minima, quantitativo giornaliero, orario di pesca, ecc.) vengono sistematicamente violate.

Le indagini svolte dagli istituti di ricerca hanno inoltre evidenziato che la pesca con l'uso di apparecchi turbosoffianti rivolta a specie diverse dalle vongole, viene esercitata anche su fondali non ascrivibili a sabbia-fango, determinando in alcuni casi nocumento alle comunità bentoniche.

Sulla base delle indagini effettuate e dai dati statistici, si può sinteticamente riassumere lo stato attuale delle risorse di molluschi lamellibranchi, nonché proporre alcune misure di tutela:

1) incrementare le attività di molluschicoltura specie nelle aree ad alta produttività primaria con allevamenti rivolti a più specie;

2) contenere lo sforzo di pesca delle vongole e delle specie bivalvi associati con l'uso di apparecchi turbosoffianti; prevedendo una maggiore autonomia al capo del compartimento, sentita la commissione consultiva locale e gli istituti di ricerca, per applicare limitazioni temporali e quantitative sul pescato in relazione allo stato delle risorse di ciascun compartimento, sull'esperienza maturata negli ultimi anni;

3) approfondimento delle ricerche sulle conseguenze ecologiche nelle comunità bentoniche legate all'utilizzo di apparecchi turbosoffianti che operano la pesca di bivalvi diversi dalle vongole;

4) proseguire le indagini sui popolamenti dei banchi naturali di vongole per disporre di dati sulle fluttuazioni di biomassa;

5) valutare lo stato delle risorse a bivalvi presenti sui fondali incoerenti che vengono catturati con metodi di pesca diversi dalla turbosoffiante ed esaminare gli effetti degli attrezzi utilizzati.

5. La fascia costiera e le possibilità di sviluppo del settore pesca

Il piano triennale della pesca 1987/1989 non può basarsi su una filosofia di rassegnazione alle deficienze strutturali esistenti, né può battere le vecchie strade dell'elencazione di tutti i mali per giustificare la mancanza di scelte e quindi i finanziamenti per tutti i problemi e tutte le necessità.

Bisogna compiere lo sforzo d'analisi di individuare uno o più punti «nodali», il cui approfondimento e la cui soluzione sia capace di attivare il rilancio del settore, sia in senso produttivistico che economico-sociale.

Non v'è dubbio che nuovi traguardi di produzione, di sviluppo occupazionale, di riduzioni di costi sociali e livello di conflittualità intrasettoriale e intersettoriale, sia possibile raggiungere gestendo e valorizzando in modo nuovo e diverso di quanto accaduto fino ad oggi le risorse biologiche ed in particolare la fascia costiera. Infine va detto chiaramente che non si possono isolare i problemi della gestione delle risorse dai problemi dell'ambiente ed il piano deve poter individuare taluni aspetti di interfaccia.

Nella fascia costiera avvengono dei processi importanti, quali ad esempio:

a) l'apporto di sali nutritivi e di materiale organico da parte di fiumi e corsi d'acqua;

b) l'organicazione prevalente dei sali nutritivi (nitrati e fosfati) da parte delle alghe (fitoplancton e fitobenthos) e delle piante marine (Posidonia, Zoostera, ecc.) e la formazione della produzione primaria;

c) l'innesco e l'avvio delle catene alimentari, con un flusso d'energia che va dalla costa verso il largo e dalla superficie verso il fondo;

d) la riproduzione e la prima fase di accrescimento di molte specie marine d'importanza economica;

e) i fenomeni di scambio energetico tra le lagune ed il mare e viceversa.

Questi processi di enorme importanza per la vita del mare sono in alcune aree compromessi da fattori di degrado dovuti prevalentemente alle azioni dell'uomo, sia per quanto riguarda l'ambiente che per lo sfruttamento delle risorse, come ad esempio:

cementificazione ed urbanizzazione spinte fino a spiaggia; creazione di discariche di materiali da costruzione; occupazione di aree marine per costruzione di porti, darsene ed infrastrutture portuali varie. (Dove la fascia marina costiera è stretta, come ad esempio alcuni punti dell'arco tirrenico, ligure, ionico, l'occupazione delle aree marine significa riduzione della zona eufotica);

inquinamenti di vario tipo; temibili soprattutto quelli chimici, da metalli pesanti, da pesticidi clorurati, da sostanze non biodegradabili in genere e non sappiamo quanto incidano sugli organismi marini quando essi si trovano nello stadio di uova e di larva. Vanno considerati anche quelli batterici, ma essi sono limitati nel tempo e nello spazio;

cattura delle forme giovanili ad opera della pesca a strascico illegale;

conflittualità tra i diversi utenti della fascia costiera con pregiudizio per la piccola pesca con attrezzi fissi.

I sistemi e le tipologie atte a coniugare rendimenti economici e produttivistici e a ridurre le incidenze dei fatti ittiopatologici ed alimentaristici, ci portano verso l'acquacoltura detta semintensiva in bacini naturali, la maricoltura costiera e le forme di protezione e ripopolamento di ambienti naturali costieri.

Le barriere artificiali a fini multipli, gli impianti di mitilicoltura ed ostricoltura, le forme d'ingrasso in gabbie galleggianti, la semina di forme giovanili in zone marine protette già predisposte, ecc., sono iniziative possibili, praticabili, basate su tecnologie semplici ed atte a creare maggiore produzione, maggiore reddito e nuova occupazione.

I risultati economici di tali interventi in altri Paesi, come le barriere artificiali realizzate in Medio Adriatico, mostrano che l'investimento iniziale, nel giro di pochi anni viene ripreso interamente, che il reddito dei pescatori aumenta notevolmente e che le zone marine protette aggregano i pescatori, creano occupazione e richiamano forze di lavoro.

Alcuni problemi che condizionano queste iniziative sono: gli investimenti iniziali e le procedure di concessione degli specchi acquei costieri, la gestione delle risorse prodotte. Il piano triennale della pesca, gli indirizzi di politica comunitaria e le disposizioni amministrative in materia di demanio possono superare i condizionamenti sopradetti.

6. Stato dell'acquacoltura in Italia

Lo sviluppo della moderna acquacoltura marina in Italia si è evoluto in un processo ampio che ha coinvolto più in generale la Regione mediterranea, caratterizzata da fattori ambientali più o meno comuni, e comunque dalle stesse specie oggetto e/o suscettibili di essere allevate.

Nel caso italiano la preesistenza di un'antica tradizione di gestione delle aree lagunari, ed in particolare la vallicoltura nord adriatica, hanno certamente facilitato la sensibilizzazione di produttori e ricercatori per il settore.

La disponibilità di linee finanziarie per l'attuazione di investimenti per impianti di acquacoltura ha portato alla rapida nascita di varie iniziative produttive, distribuite un pò ovunque sul territorio nazionale.

Con il contributo comunitario sono sorti molti impianti intensivi, soprattutto per la produzione di anguille e spigole. La necessità di produrre seme ha spinto alcuni operatori a dotarsi di autonomi centri di riproduzione.

Non va infatti dimenticato che gran parte dell'acquacoltura di specie marine nazionale si basa sul seme raccolto ir natura, e che questa risorsa è limitata soprattutto per specie pregiate come l'orata.

Questa specie, tradizionalmente oggetto di vallicoltura estensiva, ha fatto la sua comparsa, con successo, negli impianti intensivi e semintensivi durante il processo di diversificazione produttiva verso cui si sono orientati tali allevamenti precedentemente vocati a monocolture.

La messa a punto di tecniche di riproduzione controllata, adattate alle nostre condizioni, per la Mazzancolla giapponese ha acceso l'interesse per le colture semintensive di specie marine nelle aree con potenzialità territoriali ed ecologiche adatte allo scopo.

La stessa molluschicoltura italiana, sulle fondamenta di un'antica tradizione, ha iniziato un processo di modernizzazione i cui risultati sono evidenti se si fa riferimento agli impianti in mare aperto, ed ai risultati ottenuti sulla produzione di seme di specie pregiata come la vongola verace o specie affini.

In generale il panorama dell'acquacoltura marina italiana appare dinamico, non mancando certo insuccessi e ritardi nel processo di sviluppo per carenze di vario ordine, che vanno dal reale consolidamento delle tecnologie applicate, a problemi di carattere giuridico, fino alla carenza di un'adeguata politica del credito ed ai conflitti di competenze istituzionali.

Come tutti i settori giovani l'acquacoltura marina italiana non è partita disponendo di basi conoscitive avanzate, ma un processo di sensibilizzazione e di interesse per il settore ha motivato ricercatori di varie discipline ad occuparsi di acquacoltura.

Per questo settore non si è ancora evoluto un corpo unitario di ricerca multidisciplinare composto di quelle componenti biologiche, ingegneristiche, economiche e socio-culturali che caratterizzano le scienze che si occupano di attività umane.

Il confronto con il mondo delle scienze agrarie e zootecniche può essere allo scopo chiarificatore, esistendo una antica e consolidata tradizione a tale proposito.

Gli insuccessi hanno comunque stimolato una più orientata domanda di ricerca, ed il settore sembra più maturo per avviare un processo di valutazione di ciò che è stato fatto, continuando nello sforzo di ricerca, che può essere l'unico reale acceleratore dello sviluppo.

Descrivendo lo scenario dell'acquacoltura nazionale, la ricerca diviene un fattore chiave, proprio perché bisogna ancora risolvere molti problemi perché gli investimenti attuali raggiungano le aspettate capacità produttive.

Naturalmente molto è stato fatto, anche grazie alle esperienze che i produttori stessi hanno collezionato, ed allo spirito di collaborazione che si è sviluppato tra i ricercatori e produttori su tutto il territorio nazionale, ma molto resta da fare.

La mancanza di centri di ricerca pubblici dove svolgere ricerca applicata, con quello spirito interdisciplinare che l'acquacoltura richiede, è stato certamente un ulteriore elemento di ritardo.

I più evidenti fattori limitati allo sviluppo del settore potrebbero essere meglio superati attivando programmi di ricerca nei seguenti grandi capitoli:

tecniche di riproduzione artificiale (particolare riferimento a pesci e molluschi, fisiologia, genetica, allevamento larvale);

gestione degli ambienti di allevamento come ecosistemi controllabili (particolare riferimento ai semintensivi, ambienti vallivi e lagunari);

patologia;

mangimistica;

economia in acquacoltura (microec. degli investimenti realizzati, ricerca di mercato, aspetti macroec. e supporto alla programmazione);

formazione ai vari livelli (scuole di perfezionamento, facoltà orientate, formazione professionale, aggiornamento);

aspetti igienico-sanitari dell'acqua, ambiente e prodotti.

Per alcune specie di cui molto si conosce in riproduzione, poco si è fatto in mangimistica, o non si sanno gestire al meglio gli ambienti di allevamento.

Specie come l'orata, o altre specie suscettibili di essere allevate, domandano un ulteriore sforzo di ricerca, ad esempio sull'allevamento larvale. I buoni risultati in riproduzione della mazzancolla giapponese vanno valorizzati con ricerche sulla ottimizzazione produttiva degli ambienti di allevamento e sulle diete integrative.

Le ricerche sulla produzione di seme di bivalvi pregiati, potranno aprire ulteriori spazi per la produzione di specie che sfruttano le risorse trofiche ambientali.

Dovranno essere incentivate le ricerche e le attività pilota tendenti ad integrare acquacoltura e strategie gestionali della pesca marittima, anche al fine di agevolare la riconversione nell'ambito del settore «produzione ittica» della forza lavoro del mondo della pesca.

Le ricerche in patologia e mangimistica, dovranno da un lato procedere nel lavoro di servizio e ottimizzare a breve scadenza, ma dovrebbero essere anche affrontati meglio i meccanismi alla base dei fenomeni, considerando anche l'importanza della qualità dei prodotti ai fini della salvaguardia della salute umana.

Economia e formazione dovrebbero rappresentare un ombrello che copra il settore nella sua globalità, permettendo da un lato di disporre degli elementi di valutazione economica dall'altro di personale qualificato a vari livelli.

È soprattutto l'approccio interdisciplinare che dovrà caratterizzare le strategie di sviluppo dell'acquacoltura nazionale.

La domanda di ricerca evidenzia che il settore necessita di una fase di consolidamento, e che la politica degli investimenti dovrebbe essere meglio orientata, con una tendenza ad accrescere le opportunità di credito per il settore piuttosto che quelle di contributi in conto capitale.

6.1. *Proposte gestionali.*

Da più parti si afferma che l'acquacoltura, dopo un primo entusiasmo, sta affrontando una fase di stasi, dovuta ai non raggiunti obiettivi. In realtà era del tutto aleatorio pensare che quanto sperato fosse facilmente realizzabile, in settori che necessitano di enormi sforzi in termini di investimenti per la ricerca e per la realizzazione degli impianti.

Le esperienze di altri Paesi testimoniano come il processo di sviluppo e di consolidamento sia lento in acquacoltura, anche ove esiste una importante scuola di ricerca ed una tradizionale produzione.

In realtà l'acquacoltura nazionale sta affrontando una fase di consolidamento, e molte aziende stanno dimostrando una capacità di produrre utili economici da tale attività.

C'è una diffusa consapevolezza degli errori e delle ingenuità commesse, ed in genere ognuno vorrebbe perfezionare i moduli produttivi alla luce dell'esperienza propria e di quella degli altri, sia in Italia che all'estero.

In una fase siffatta, di consolidamento e riflessione, anche in vista di un mercato soggetto agli effetti dell'importazione di specie pregiate che trovano in Italia una vantaggiosa collocazione, gli investimenti dovrebbero essere oggetto di considerazione i seguenti punti:

1) Poiché la produzione di seme rimane uno dei punti fragili del nostro comparto acquacoltura, che in futuro non solo non dovrebbe prelevare seme dal mare, ma dovrebbe al contrario fornirlo. Poiché esistono sul territorio nazionale, a varie latitudini, avannotterie più o meno equipaggiate, si potrebbe dare priorità all'adeguamento tecnologico dei centri esistenti, anche in direzione di ampliare la gamma produttiva a molluschi e crostacei, ed a specie ittiche suscettibili di allevamento e di piani di ripopolamento.

2) Sempre in questa fase l'adeguamento tecnologico degli impianti esistenti, il loro ampliamento, la loro riconversione verso specie più vocate al sito ed alla dinamica di mercato, potrebbe rappresentare una priorità per gli investimenti.

3) Nel caso di nuovi investimenti si dovrebbero considerare quegli impianti proposti in relazione ad una particolare risorsa ambientale, ad esempio acque calde a bassa salinità, da pozzo, che potrebbero permettere di sviluppare allevamenti di ceche per la produzione di ragani da ingrasso, o che notoriamente permettono brevi e produttivi cicli.

4) Nel quadro delle ristrutturazioni tecnologiche potrebbero essere accettate le componenti direttamente legate alla produzione ittica di ambienti lagunari e vallivi, definendo in questo caso degli interventi integrati con altri enti centrali e locali preposti alla salvaguardia dell'ambiente.

PARTE SECONDA

LE STRUTTURE A TERRA

Si rinvia al piano 1984/86 (pagg. 27-38, suppl. ord. alla *G.U.* n. 28 del 4 febbraio 1986) per l'analisi dei settori collegati alla pesca e all'acquacoltura, salvo ulteriori considerazioni riportate di seguito.

1. L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI ITTICI

1.1. *Conserve di tonno.*

a) *Andamento del settore*

Il grado di maturità raggiunto dall'industria conserviera del tonno ne definisce implicitamente anche la stabilità produttiva e di mercato. L'evoluzione registrata nei consumi (+ 71,3%) nell'ultimo quinquennio mostra, in ogni caso, un crescente interesse da parte dei consumatori. I prezzi alla produzione, d'altra parte, da molti anni hanno subito incrementi al di sotto del tasso di inflazione e tale caratteristica, facilitata nel corso dell'ultimo periodo dal calo della divisa statunitense e da alcuni accorgimenti tecnici, ha agevolato indubbiamente l'espansione del mercato. La produzione interna, infatti, ha subito incrementi del 61,5% ed il prezzo del mercato di vendita medio del solo 11,3%.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE CONSERVE DI TONNO
ANNI 1983/1987

	1983	1987	%
Produzione (tonn.).	52.000	84.000	+ 16,5
Valore (milioni/lit)	374.000	672.000	+ 79,6
Prezzo medio (lit/kg)	7.190	8.000	+ 11,3
Import (tonn.)	3.340	9.471	+ 184,0
Export (tonn.)	1.910	1.946	+ 1,9
Consumo apparente	53.400	91.500	+ 71,3

Fonte: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare «ANCIT».

Particolare attenzione va, comunque, rivolta alle importazioni di prodotto finito.

I dati relativi a questi ultimi anni evidenziano un notevole aumento delle importazioni delle conserve di tonno in Italia e nella stessa Comunità.

Nel 1987 sono state importate in Italia 9.471 tonnellate di conserve di tonno contro 3.340 del 1983 (+ 184%). Tale incremento, com'era da prevedere, è intervenuto dopo l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE.

Nel 1982, il prodotto spagnolo non era ancora presente sul mercato italiano. Successivamente dalle 226 tonn. del 1983 è passato alle 3.540 tonnellate del 1987 (+ 1.426%), al prezzo di L. 5.380 il chilo.

Anche la Thailandia, che, anteriormente al 1986, non aveva mai esportato conserve di tonno in Italia, nel 1987 ha inviato 389 tonnellate al prezzo di L. 2.700 il chilo.

Al prodotto thailandese sono da aggiungere le conserve di tonno in provenienza dalle: Filippine, Malaysia, Taiwan nonché dai Paesi ACP, in totale esenzione daziaria, anche se spesso trattasi di «prodotti non originari».

Inoltre, a partire dagli anni '80, è intervenuta una notevole espansione dei consumi di conserve di tonno nella CEE. Le sole importazioni dei Paesi terzi, dalle 55.206 tonn. del 1982, sono passate nel 1987 a 87.944 tonn. (+ 60% circa).

Se a tali quantità viene aggiunta la produzione comunitaria di tonno, si può obiettivamente affermare che il consumo di conserve di tonno nella Comunità a 12 è superiore alle 270.000 tonnellate all'anno.

A questo rapido sviluppo dei consumi, purtroppo, non può fare riscontro un'adeguata risposta da parte dell'industria italiana penalizzata dalla concorrenza esercitata dalla Spagna e dai Paesi terzi, che non le consentono un minimo spazio nel mercato comunitario, nonché a fronteggiare nel mercato interno il prodotto comunitario e dei Paesi terzi.

b) *Proposte*

Dall'analisi dell'industria di trasformazione del tonno emergono, comunque, alcuni aspetti positivi ed altri negativi, che è utile riassumere per ottenere un quadro d'insieme del comparto.

Fra gli aspetti positivi sono da ricordare:

1) l'esistenza di una solida struttura produttiva, la prima d'Europa, che opera con notevole efficienza e vaste dimensioni;

2) l'esistenza di un notevole grado di concentrazione produttiva;

3) l'inserimento della conserva di tonno fra le abitudini alimentari consolidate da parte delle famiglie italiane.

A taluni aspetti positivi, che garantiscono una buona tenuta della domanda e dell'organizzazione tecnica e commerciale dell'offerta, si contrappongono, tuttavia, altri elementi che ridimensionano il grado di ottimismo.

Al riguardo sono da ricordare i seguenti fattori negativi:

1) *totale dipendenza del settore dall'estero per l'acquisizione* della materia prima, in quanto la pesca del tonno nel Mediterraneo non supera mediamente le 5.000 tonnellate annue di cui gran parte viene immessa al consumo diretto;

2) eventualità di interruzioni negli acquisti ed oscillazioni nei prezzi causate da eccessiva tensione di mercato;

3) installazione di nuovi impianti per la trasformazione del tonno in quasi tutti i Paesi esportatori di materia prima che può favorire l'ingresso di produzioni di minor costo da parte dei Paesi in via di sviluppo e comunitari;

4) basso tasso di redditività per l'inero comparto ed un modesto valore aggiunto.

Il quadro complessivo dei fattori positivi e di quelli negativi che emerge dall'analisi consente, in definitiva, di configurare un settore produttivo discretamente stabile, in cui accanto a difficoltà gestionali, in parte recuperabili, non dovrebbero esserci, a breve termine, serie possibilità di crisi. Lo stesso quadro, tuttavia, può assumere una diversa configurazione quando lo si voglia inserire in un discorso prospettico, in cui vi è la possibilità, non remota, di vedere attivati i fattori critici sopra evidenziati. Se a quanto detto si aggiunge l'inserimento nel mercato europeo della Spagna e del Portogallo, che pure dispongono di una notevole capacità di trasformazione, non possono non sorgere preoccupazioni di rilievo per il comparto del tonno.

Le iniziative in grado di eludere e contrastare le possibili difficoltà emerse nel corso dell'analisi vanno individuate nella ricerca di condizioni di maggiore redditività per le aziende trasformatrici e quindi la direzione dell'intervento deve tendere allo sfruttamento di tutte le possibili economie di scala emergenti da un processo di razionalizzazione degli impianti e sviluppo di nuovi prodotti.

Sotto quest'ultimo aspetto, ed in sintonia con il regolamento (CEE) n. 1932/84, riveste importanza non trascurabile la possibilità di realizzare prodotti innovativi, in grado di recuperare fasce di mercato non ancora consumatrici di tonno, nonché la possibilità di riciclare gli scarti di lavorazione che consentirebbero di migliorare il livello dell'attuale valore aggiunto.

Laddove possibile, si prospetta, dunque, la necessità di attuare un processo di razionalizzazione come l'utilizzazione delle tecnologie più efficienti in relazione alla trasformazione del prodotto tradizionale.

Infatti, l'unico modo di difesa contro la concorrenza delle altre industrie della CEE e dei Paesi in via di sviluppo, può essere attuato soltanto attraverso l'installazione di macchinari all'avanguardia tecnologica, che riducano l'incidenza della manodopera sul costo del prodotto finito.

Questo obiettivo non può essere conseguito senza la partecipazione attiva dello Stato con contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati, indipendentemente dagli aiuti concessi dalla CEE.

1.2. *Conserve di sardine.*

a) *Andamento del settore*

L'industria di trasformazione delle sardine riveste una importanza del tutto peculiare nel panorama ittico nazionale a causa della discreta integrazione esistente con l'attività di pesca in una delle specie massive più abbondanti.

Per l'insoddisfacente domanda esercitata da parte dei consumatori per il prodotto fresco, il settore conserviero rappresenta, infatti, un momento non sostituibile per la sopravvivenza della specifica attività di pesca.

L'industria, tuttavia, continua ad operare in un pesante clima di incertezza da imputarsi:

all'esistenza di rendimenti economici non eccezionali causati prevalentemente dalla costante sotto utilizzazione degli impianti;

all'ingresso di Paesi concorrenti nell'ambito della Comunità europea.

Inoltre, con il recente accordo in materia di pesca marittima concluso tra il Marocco e la CEE, è stato elevato, a partire dal 1989, il contingente tariffario di conserve di sardine originarie dal Marocco da 14.000 tonn. e dazio zero a 17.500 tonnellate peso netto.

Questo trattamento preferenziale, mentre favorisce l'armamento comunitario, per effetto dell'accordo di pesca, non può che aggravare la situazione e penalizzare le industrie e di riflesso le Organizzazioni della CEE produttrici di sardine, quando è a tutti noto che il Marocco pratica sul mercato comunitario prezzi che sono stati e sono tuttora circa le metà di quelli italiani e francesi.

Basti pensare che la sardina (materia prima) viene pagata dal conserviere marocchino 105/125 lire il chilo, mentre il costo effettivo a carico dei conservieri italo-francesi è di circa 450 lire il chilo, pur beneficiando questi ultimi dell'indennità compensativa prevista dai regolamenti CEE n. 3117 del 14 dicembre 1985 e n. 3460 del 6 dicembre 1985, per le sardine mediterranee.

Appare, dunque, evidente che nonostante i possibili sforzi tesi alla ricerca di soluzioni definitive perché sia assicurato un clima di maggiore serenità agli operatori di settore, è molto difficile supporre la realizzazione di condizioni concorrenziali omogenee fra l'industria italiana e quella dei Paesi in cui la struttura dei costi si presenta decisamente minore.

Nel 1987 gli impianti di trasformazione delle sardine sono stati utilizzati al di sotto del 45% della loro capacità produttiva.

Anche le esportazioni di sardine all'olio hanno registrato una ulteriore riduzione; sono passate dalle 6.640 tonn. del 1986 alle 5.580 del 1987 (— 15,96%).

PRINCIPALI INDICATORI DELLE CONSERVE DI SARDINE
ANNI 1983/1987

	1983	1987	%
Produzione (tonn.)	9.400	9.500	+ 1
Valore (milioni di lire)	36.600	56.050	+ 53,1
Prezzo medio (Lit/kg)	3.893	5.900	+ 51,5
Import (tonn.)	965	1.225	+ 26,9
Export (tonn.)	5.522	5.580	+ 1
Consumo apparente (tonn.)	4.773	5.145	+ 7,8
Produzione/export	58,7%	58,7%	—
P.v.s./Export	—	12,6%	—

Fonte: ANCIT.

L'insieme delle considerazioni ora illustrate definiscono, dunque, un settore strutturalmente debole per il quale la creazione di una domanda interna si pone in termini difficilmente eludibili.

Poiché non è facile prevedere che tale domanda possa indirizzarsi totalmente verso il prodotto tradizionale, nonostante le attività promozionali previste in sede comunitaria e nazionale, è necessario ancora oggi orientarsi verso una diversificazione produttiva che punti alla acquisizione di fasce di mercato al momento non interessate.

Tale obiettivo può essere conseguito mediante l'elaborazione di preparati pronti a da cucinare e che possono servire come piatto principale da inserire inizialmente nelle mense della collettività. Mentre sono stati predisposti strumenti finanziari di intervento in questa direzione, occorre sottolineare un nuovo interesse mostrato recentemente da parte dei produttori di conserve di sardine verso tali produzioni innovative.

Sarebbe auspicabile, pertanto, un più deciso impegno di dette imprese per il conseguimento di questo obiettivo per assicurare la continuità dell'assorbimento della materia prima catturata dai pescatori italiani.

b) *Proposte*

Sulla base di quanto è stato già evidenziato nel corso dell'analisi, occorre che tutti gli sforzi possibili siano orientati alla ricerca di soluzioni definitive perché sia assicurato un clima di maggiore serenità agli operatori del settore.

Pertanto l'attenzione oltre ad essere incentrata sul prodotto tradizionale, deve orientarsi anche su linee diverse basate su piatti pronti, analogamente a quanto da tempo attuato in Francia.

Inoltre, nella prevedibile ipotesi di una graduale eliminazione dei vantaggi attualmente disponibili per l'industria di sardine italiane e francesi, è necessario attivare una strategia promozionale e commerciale tesa ad acquisire più stabili e crescenti quote di mercato mediante l'introduzione di servizi reali. In tal senso può avere grande importanza:

1) un «marchio di qualità» utilizzabile sui mercati esteri come su quello interno, sotto l'egida di Ente autorevole a tutela del prodotto;

2) la realizzazione di azioni promozionali specifiche per la valorizzazione dell'immagine del prodotto dando maggiore enfasi all'aspetto comunicazione (messaggi radio, televisione, ecc.).

Una simile strategia, anche se non può essere risolutiva per la continuità dell'attività produttiva, rappresenta, comunque, un contributo non trascurabile, in particolare se gestita contemporaneamente dalle 8 imprese produttrici.

Tuttavia, per poter perseguire questi obiettivi necessita attuare una strategia di ammodernamento continuo dei macchinari in linea con le più avanzate tecnologie, in grado di aumentare la resa e migliorare la qualità del prodotto in modo da ridurre i costi di trasformazione.

Proprio per le difficoltà suesposte, almeno nel presente piano triennale, è da escludere la possibilità di prevedere l'installazione di nuove unità produttive per la lavorazione tradizionale delle sardine e del pesce azzurro in generale, che provocherebbe un ulteriore peggioramento della situazione attuale.

1.3. *Conserve di acciughe.*

a) *Andamento del settore*

Il comparto dei trasformatori di acciughe (salate e filetti all'olio) ha confermato nell'ultimo quinquennio una notevole vitalità, incrementando in misura rilevante la produzione per far fronte al sensibile aumento della domanda nazionale.

Per raggiungere tali livelli produttivi, i conservieri italiani sono stati costretti, a causa della costante diminuzione del pescato nazionale, a far ricorso alle importazioni di acciughe dall'Argentina, Spagna, Turchia e Grecia.

Nel 1987 sono state, infatti, importate in Italia 9.567 tonn. di acciughe salate contro le 4.163 del 1983, con un incremento pari al 129,8%.

Ciò ha determinato un aumento non trascurabile dei prezzi della materia prima, che ha avuto riflessi negativi soprattutto nei filetti di acciuga.

Come noto, l'acciuga viene lavorata quasi totalmente a mano, non essendo ancora disponibili macchine tali da poter consentire la decapitazione ed eviscerazione dell'acciuga, trattandosi di un pesce di piccola taglia e molto delicato.

La dimensione assunta dai comparti in questione richiede indubbiamente maggiore attenzione, sia per il rilevante contributo in termini di assorbimento di materia prima e di manodopera, sia per il peso economico raggiunto nell'ambito dell'industria delle conserve ittiche.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE ACCIUGHE
ANNI 1983/1987

	Salato			Filetti all'olio		
	1983	1987	%	1983	1987	%
Produzione (tonn.).	3.200	3.900	+ 21,8	4.100	9.500	+ 131,7
Valore (mig/lit)	17.600	38.220	+ 117,1	41.000	198.550	+ 384,2
Prezzo medio (l./kg)	5.500	19.800	+ 78,1	10.000	20.900	+ 109
Import (tonn.)	4.163	9.567	+ 129,8	113	220	+ 94,6
Export (tonn.)	313	416	+ 32,9	472	863	+ 82,8
Consumo apparente (tonn.)	7.050	13.051	+ 85,1	3.741	8.857	+ 136,7

Fonte: ANCIT.

Tali cifre stanno ad indicare, dunque, la necessità di provvedere, più che alla elaborazione di particolari forme di incentivazione dei consumi, ad una attenta gestione delle risorse biologiche di base al fine di evitare o quantomeno attenuare, le periodiche oscillazioni delle catture registratesi nel corso degli ultimi anni.

Le catture, infatti, sono passate dalle 52.325 tonn. del 1983 alle 30.000 del 1987 (—42,67%).

b) *Proposte*

Le aziende impegnate nell'attività di conservazione delle acciughe rappresentano un segmento di discreta importanza nell'ambito dell'industria italiana di trasformazione dei prodotti della pesca sia in rapporto agli addetti in essa impegnati sia alle unità produttive esistenti.

Il potenziale di cui esse dispongono è, tuttavia, ridimensionato dalla attuale organizzazione produttiva e commerciale che risulta caratterizzata da:

dimensioni aziendali di massima tipicamente artigianali con limitata capacità produttiva unitaria, ma non mancano imprese di dimensioni più elevate;

altissima incidenza della manodopera;

assenza generalizzata di politiche di vendita e commerciali;

vendita del prodotto quasi esclusivamente su commessa da parte di grandi imprese alimentari con strutture commerciali efficienti.

Nondimeno, tutto induce ad un certo ottimismo circa la continuità dell'attività produttiva, che è stata finora in grado, autonomamente, di superare le difficoltà derivanti dalla minore disponibilità di materia prima e dal forte incremento registrato dai costi di acquisto della stessa. In questo contesto è possibile individuare una strategia che, tramite l'offerta di servizi reali e finanziari, sia volta all'acquisizione di quote di mercato diversificate e crescenti, che potrebbe essere realizzata con la costituzione di organismi cui partecipano le aziende interessate e gestiti dalle stesse son il supporto tecnico e finanziario di enti ed istituti in grado di fornire la necessaria assistenza.

L'attività di detti organismi, con il necessario apporto dello Stato, dovrebbe essere diretta al conseguimento dei seguenti obiettivi:

1) valorizzazione economica e commerciale,

2) adozione di politiche promozionali di supporto;

3) assistenza tecnica e professionale.

L'insieme delle attività ora enunciate, qualora trovassero un riscontro operativo, potrebbero sostanzialmente modificare l'attuale struttura produttiva in favore di un sistema imprenditoriale più avanzato, con effetti positivi per la pesca e per le stesse aziende che svolgono la loro attività nel comparto della salagione e della filettatura delle acciughe. Trattasi di un comparto molto debole, che dovrebbe poter disporre di materia prima sufficiente al proprio fabbisogno, idonea alla trasformazione ed a prezzi non eccessivamente elevati.

1.4. *Conserve di vongole.*

a) *Andamento del settore*

L'industria delle vongole, a partire dal 1983 a tutto il 1987, ha subìto una notevole contrazione pari al 2,5% in presenza di una scarsa disponibilità di materia prima da destinare alla trasformazione.

Il pescato nazionale è stato avviato dalle OO.PP. prioritariamente alla esportazione e consumo interno, soprattutto nel triennio 1983/1985, mentre all'industria sono state consegnate quantità di vongole molto inferiori alle esigenze produttive e non di rado sotto misura.

Si deve, altresì, sottolineare che i prezzi delle vongole dalle 350 lire pagate nel giugno 1985 sono saliti fino a 1.500/1.800 il chilo e, soltanto nel corso del 1987, si sono attestati sulle 1.100-1.250 lire il chilo.

Di conseguenza le imprese conserviere, per mantenere a livelli appena accettabili l'utilizzazione degli impianti (35-40% della effettiva potenzialità pari a 100.000 tonn. annue) sono state costrette a cercare nuove fonti di approvvigionamento che dessero le necessarie garanzie sanitarie, e con notevoli difficoltà sono riuscite ad importare, nel 1987, 5.000 tonnellate, mentre nello stesso anno sono state esportate in Spagna 10.000 tonnellate di vongole italiane.

L'attuale situazione di crisi, peraltro largamente prevista, costituisce uno degli esempi più evidenti dei guasti provocati dalla autogestione degli operatori, anche in presenza di una normativa volta alla regolamentazione del settore.

Ed infatti, da un lato gli operatori dell'industria hanno perseverato nella politica di potenziamento della capacità produttiva, attingendo anche a contributi finanziari pubblici, dall'altro a parte alcune recenti iniziative, le imprese di pesca hanno continuato nello sfruttamento della risorsa, anche quando i sintomi del depauperamento erano più evidenti.

Pertanto, in presenza di una consistente domanda, interna ed estera, di una capacità produttiva inutilizzata che può essere stimata intorno al 60%, è chiaro che *gli interventi* dovranno essere rivolti all'aumento *della disponibilità di materia prima*. Ciò può essere realizzato mediante:

1) una gestione attiva delle licenze che consenta la ricostituzione degli stocks;

2) una facilitazione delle importazioni di vongole allo stato fresco dall'estero, come già avvenuto nel 1987;

3) la stipula degli accordi con Paesi limitrofi per la pesca delle vongole nelle loro acque (Albania, Turchia, ecc.) cioe in acque riconosciute salubri dalle autorità dei Paesi di origine e da quelle italiane.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE VONGOLE CONSERVATE
ANNI 1983/1987

	1983	1987	%
Produzione (tonn.)	5.660	4.500	— 20,4
Valore (milioni di lire)	42.000	76.500	+ 82,1
Prezzo medio (lit/kg)	7.420	17.000	+ 129
Import: molluschi della famiglia delle Veneridae (gran parte immesse in Italia con la denominazione di vongole (tonn.)	672	2.613	+ 289
Export (tonn.)	300	204	— 32

Fonte: ANCIT.

b) *Proposte*

L'analisi del settore pone in evidenza aspetti decisamente contraddittori. A fronte di una organizzazione produttiva efficiente esistono molte incertezze derivanti dal livello di integrazione con l'attività produttiva in mare.

Altro aspetto di rilievo emergente dall'analisi del settore è la notevole quantità di molluschi bivalvi conservati, immessi in Italia nel 1987 (+ 289% rispetto al 1983) e in gran parte commercializzati con la denominazione di «vongole».

Trattasi di un grave fenomeno, dovuto certamente in parte alla carenza di materia prima nazionale, ma anche a mancanza di scrupoli di operatori che immettono in commercio un prodotto molto carente dal punto di vista qualitativo a prezzi di poco superiori al prezzo della materia prima pagata al pescatore dalle nostre industrie.

Per debellare questa concorrenza sleale si rendono, pertanto, *urgenti l'adozione di un marchio di qualità*, con il quale evidenziare le caratteristiche qualitative della produzione nazionale ed una incisiva azione promozionale volta a rafforzare l'immagine del prodotto, che costituisce, in questa fase, l'indispensabile raccordo con il momento distributivo necessario per sottrarre le aziende conserviere dalla critica situazione attuale.

In presenza di una immagine irrobustita dall'azione promozionale risulta molto più agevole il recupero degli incrementi di costo mediante minori ricarichi distributivi e la differenziazione degli stessi canali distributivi.

Le iniziative delineate costituiscono un aspetto di una strategia globale volta a rimuovere i pericoli di una recessione del comparto e a consolidarne il decollo anche attraverso la promozione di misure di intervento strutturali, in grado di assicurare il costante adeguamento degli impianti all'evoluzione tecnologica in atto per il miglioramento della produttività e la qualità della produzione, *ma non devono in alcun modo determinare un aumento di capacità degli impianti e di nuovi insediamenti.*

1.5. *Nuovi prodotti ittici alimentari.*

Un discorso particolare deve essere fatto per i prodotti innovativi che sono stati e sono tuttora oggetto di attenzione da parte di alcuni istituti di ricerca e da parte di alcune industrie conserviere.

Anche se i risultati sinora avuti sono stati *molto scarsi* rispetto agli investimenti ed alle azioni promozionali svolte dalle imprese produttrici, tuttavia non manca un certo interesse per iniziative da estendere non soltanto al pesce azzurro, ma anche ad altre specie come: il tonno, vongole, molluschi e crostacei in genere.

Lo stesso Consiglio dei Ministri della CEE con decisione del 28 settembre 1987, concernente il programma-quadro delle azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico, ha riconosciuto che le piccole e medie industrie possono fornire un contributo rilevante al processo innovativo per migliorare la competitività industriale, e che quindi dovrebbe essere prestata particolare attenzione alle esigenze specifiche di dette imprese.

Il programma-quadro per le azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico, è limitato al periodo 1987/1991 con una dotazione finanziaria di 1.084 milioni di ECU in base ai programmi in corso; 5.396 milioni di ECU per i nuovi programmi.

Tra le 8 azioni previste dal programma-quadro sono comprese: ammodernamento dei settori industriali, sfruttamento dei fondi marini e valorizzazione delle risorse marine — scienze e tecnologie marine — pesca.

Con particolare riferimento alla pesca l'azione si concentrerà sulla gestione delle risorse alieutiche, sulle tecniche di cattura, sull'acquacoltura e *sulla lavorazione dei prodotti ittici.*

È inoltre intendimento dello stesso Esecutivo comunitario incoraggiare le ricerche nel settore alimentare ed in particolare quelle relative ai processi di lavorazione dei prodotti alimentari, mediante diversi programmi, che prendano in considerazione gli effetti di alcuni processi sulla qualità e sulle proprietà fisiche e nutrizionali degli alimenti.

Obiettivo primario è quello di un utilizzo con nuove tecniche e nuovi prodotti. Molte sono state le prove tecnologiche fatte e quelle tuttora in corso di espletamento, soprattutto dalla Stazione sperimentale di Parma e dall'Istituto di ricerche sulla nutrizione dell'Università di Bologna, rivolte in particolare all'utilizzazione del pesce azzurro quale ingrediente di alimenti ad elevato contenuto calorico e razionale (bastoncini, polpette, ecc.).

Anche l'Istituto nazionale della nutrizione ha svolto ricerche sulla possibilità di utilizzare la surgelazione come mezzo di conservazione della sardina, con risultati soddisfacenti.

Sempre dallo stesso Istituto è stato effettuato uno studio sulla preparazione di un lisato proteico dai sottoprodotti della lavorazione del tonno. Inoltre, l'Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli di Milano ha intrapreso e condotto delle ricerche al fine di individuare una migliore utilizzazione del pescato nazionale secondo nuovi criteri di una tecnica tradizionale come l'affumicamento dei filetti di sardina e di anguilla.

Presentemente sono già in commercio molte preparazioni:

antipasti ed insalate di mare (calamari, seppioline, polpi);

spalmabili a base di tonno, salmone, ecc.;

insalate composte con tonno, legumi, mais, ecc.

Ma tutte le iniziative per prodotti innovativi richiedono un accertamento scientifico preventivo al fine di verificare le qualità nutritive del nuovo prodotto, la sua conservabilità, nonché una corretta informazione per i consumatori.

Si ritiene che soltanto una stretta collaborazione tra istituti di ricerca ed imprese interessate potrà dare, gradualmente, risultati di un certo rilievo.

Per attuare programmi seri necessita che vengano stanziati fondi adeguati sia nazionali sia comunitari, se si vogliono sfruttare in termini razionali le ingenti risorse marine inutilizzate.

PARTE TERZA

IL BILANCIO PREVENTIVO

1. LE RISORSE FINANZIARIE DISPONIBILI

La legge finanziaria 1988 prevede per il secondo piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura lo stanziamento complessivo di lire 120.000 milioni (10.000 per l'anno 1988; 40.000 per l'anno 1989; 70.000 per l'anno 1990).

Sul Fondo centrale per il credito peschereccio sono disponibili per rate scadute e versate lire 10.000 milioni. Pertanto, complessivamente le risorse finanziarie disponibili per il secondo piano triennale ammontano a lire 130.000 milioni. Essi sono ripartiti tra i vari settori di intervento e, nell'ambito dei singoli settori, tra le iniziative ammesse, secondo le misure indicate nelle tabelle che seguono.

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI

SETTORI DI INTERVENTO	Milioni di lire	% Disponibilità globale
Fondo centrale credito peschereccio	61.500	51,25
Ricerca applicata pesca e acquacoltura, campagne e interventi sperimentali per la tutela e il ripopolamento delle risorse ittiche	24.000	20,00
Campagne promozionali	4.500	3,75
Contributi a fondo perduto	30.000	25,00
Totali . . .	120.000	100.00

Ai sensi dell'art. 15, comma 32, della legge 11 marzo 1988, n. 67, le suindicate percentuali saranno annualmente osservate tenendo peraltro conto delle peculiari necessità dei singoli settori di intervento.

Potranno essere finanziate dalla Comunità o con i fondi del piano le campagne sperimentali ed i progetti che hanno ottenuto parere favorevole dal «Comitato per il coordinamento per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima» e dalla Commissione CEE.

Le tematiche di ricerca applicata alla pesca marittima ed all'acquacoltura sono approvate con apposito decreto, allegato al presente piano, di cui fa parte integrante.

FONDO CENTRALE CREDITO PESCHERECCIO

La seguente ripartizione per iniziative tiene conto sia della disponibilità di 61.500 milioni di lire ripartite tra i diversi settori di intervento secondo la precedente tabella, che della ulteriore disponibilità di 10 milioni di lire, accertata al 31 dicembre 1987, costituita dai «rientri» al «fondo centrale» per rate scadute e ammortamenti anticipati nel corso di vigenza del precedente piano triennale.

TIPO DI INIZIATIVA AMMESSA	Milioni di lire	Ripartizione %
1) Costruzione e acquisto navi. Ammodernamento navi (art. 11, numeri 1 e 3)	20.000	28,00
2) Acquacoltura (art. 11, n. 4)	14.000	19,55
3) Impianti a terra (art. 11, n. 5)	14.500	20,30
4) Autocarri, spacci, magazzini, ecc. (art. 11, numeri 6, 7 e 8)	6.000	8,35
5) Credito di esercizio (11.000 milioni per le iniziative di cui alla lettera *a)* del punto 9) dell'art. 11 della legge n. 41 e 6.000 milioni per le iniziative lettere *b)*, *c)* e *d)* del medesimo punto 9)	17.000	23,80
Totali . . .	71.500	100,00

I progetti riguardanti la costruzione, l'acquisto e l'ammodernamento delle navi e quelli concernenti l'acquacoltura e gli impianti a terra sono ammessi al finanziamento qualora non rientrino nei parametri previsti nel regolamento (CEE) n. 4028 del 18 dicembre 1986 oppure non siano stati finanziati dalla CEE per mancanza di fondi. Sono comunque esclusi i progetti che abbiano ottenuto finanziamenti dalla CEE, dalle regioni oppure da altri enti pubblici. Sono altresì escluse le iniziative riguardanti la costruzione e l'acquisto di navi indicate al n. 2 dell'art. 11, nonchè prodotti non destinati all'alimentazione umana. I progetti presentati ai sensi del piano 1984 1986 possono essere finanziati con il secondo piano triennale a condizione che soddisfino i vincoli e le priorità posti dal nuovo programma

I prestiti per capitale di esercizio, a richiesta degli interessati, possono essere rinnovati, sempre con scadenza annuale, per non più di due volte.

La durata massima dei muti concessi ai sensi dell'art. 11, n. 8, è stabilita in venti anni (art. 14, quarto comma).

Le somme destinate a determinate iniziative e non utilizzate in tutto o in parte, per esse, possono essere stornate a favore delle altre iniziative ammesse.

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO

TIPO DI INIZIATIVA AMMESSA	Milioni di lire	Ripartizione %
1) Ammodernamento navi	5.000	16,70
2) Acquacoltura (art. 11, n. 4)	4.000	13,35
3) Impianti a terra (art. 11, n. 5)	4.500	15,00
4) Spacci, magazzini, ecc. (art. 11, punti 7 e 8)	2.500	8.35
5) Incentivi cooperazione (art. 20, lettere *a)* e *b)*	8.500	28,30
6) Società miste (art. 20, lettera *c*)	4.500	15.00
7) Demolizione navi (articoli 21 e 22)	1.000	3,30
Totali . . .	30.000	100.00

I progetti riguardanti l'ammodernamento delle navi, l'acquacoltura, gli impianti a terra, le società miste e la demolizione (o vendita all'estero o passaggio ad altri impieghi) delle navi sono ammessi al finanziamento qualora non rientrino nei parametri previsti dal regolamento CEE n. 4028 del 18 dicembre 1986 oppure non siano stati finanziati dalla CEE per mancanza di fondi. Sono comunque esclusi i progetti che abbano ottenuto il finanziamento dalla CEE, dalle regioni oppure da altri enti pubblici. Sono altresì esclusi i progetti riguardanti prodotti non destinati all'alimentazione umana. I progetti presentati ai sensi del piano 1984/1986 possono essere finanziati con il secondo piano triennale a condizione che soddisfino i vincoli e le priorità posti dal nuovo programma.

Le somme destinate a determinate iniziative e non utilizzate in tutto o in parte, per esse, possono essere stornate a favore delle altre iniziative ammesse.

La quota degli stanziamenti riservati, a norma dell'art. 2, quinto comma, a favore delle cooperative è così ripartita:

Fondo centrale: 35.750;
Contributi fondo perduto: 15.000,

mentre la quota di riserva prevista dall'art. 10, penultimo comma, a favore delle iniziative localizzate nel Mezzogiorno è la seguente:

Fondo centrale: 42.900.

L'assegnazione dei finanziamenti agevolati (contributi a fondo perduto oppure in conto interessi e mutui a tasso agevolato) nazionali, regionali e comunitari, per l'ammodernamento, la costruzione o l'acquisto di navi verrà effettuata con l'osservanza delle seguenti priorità:

a) *Ammodernamento di navi*

Prima priorità.

Riconversione da strascico ad altri sistemi di pesca, esclusa la pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante.

Pesca costiera locale, esclusa la pesca a strascico e la pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante.

Seconda priorità.

Pesca dei piccoli e grandi pelagici.

Nell'attribuzione delle priorità per l'ammodernamento delle navi si deve anche tenere conto:
a) dell'automazione delle operazioni di bordo;
b) delle strutture di conservazione a bordo del pescato;
c) della sicurezza del lavoro e delle condizioni di vita a bordo dei pescatori;
d) dei risparmi di energia.

Inoltre, dai finanziamenti previsti per le spese relative all'ammodernamento di navi sono escluse quelle per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per l'acquisto delle reti.

b) *Costruzione o acquisto di navi*

Prima priorità.

Navi per tutti i sistemi di pesca, esclusa la pesca a strascico e la pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante, previa demolizione della nave di proprietà adibita alla pesca costiera locale a strascico, che può essere anche di tonnellaggio e potenza inferiori alla nave da costruire o acquistare.

Seconda priorità.

Navi per tutti i sistemi di pesca, esclusa la pesca a strascico e la pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante, costruite o acquistate da pescatori che non abbiano superato i 29 anni di età oppure da cooperative composte per il 50% da pescatori aventi meno di 29 anni di età, anche senza offerta di ritiro di nave.

Terza priorità.

Navi per tutti i sistemi di pesca, esclusa la pesca a strascico e la pesca dei molluschi bivalvi, previo ritiro del 70% del tonnellaggio della nave da costruire o acquistare.

Quarta priorità.

Navi da adibire alla pesca costiera locale, esclusa la pesca a strascico e la pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante, anche senza offerta di ritiro di navi.

N.B. — Per tutta la durata del presente piano è esclusa qualsiasi forma di finanziamento agevolato, nazionale, comunitario, regionale, per la costruzione o l'acquisto di navi destinate alla pesca a strascico nel Mediterraneo oppure alla pesca dei molluschi bivalvi con draga meccanica (apparecchi turbosoffianti e simili) o draga manuale.

2. Misure di gestione

2.1. *Pesca a strascico.*

Le catture effettuate con la pesca a strascico in questi ultimi anni sono risultate sostanzialmente stabili, ma costituite in larga misura da individui appartenenti alle classi giovanili. Pertanto è necessario:

ridurre lo sforzo di pesca esercitato dalle navi adibite alla pesca a strascico nel Mediterraneo, in particolare di quelle abilitate alla pesca locale a strascico;

escludere per tutta la durata del piano dai finanziamenti agevolati sotto qualsiasi forma, nazionali, comunitari e regionali, la costruzione e l'acquisto di navi da adibire alla pesca a strascico;

agevolare al massimo la riconversione delle navi dallo strascico ad altri sistemi di pesca;

realizzare zone di ripopolamento attivo nelle aree marine che abbiano idonee caratteristiche;

agevolare le iniziative di maricoltura costiera e forme di protezione delle zone costiere di concentrazione delle forme giovanili;

pervenire all'abrogazione della deroga all'art. 111 del regolamento sulla pesca marittima, che permette ai pescatori dei compartimenti da Trieste a Rimini compresi di effettuare la pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa nelle acque profonde meno di 50 metri nei mesi da ottobre a giugno.

2.2. *Pesca dei molluschi bivalvi con draga meccanica (apparecchi turbosoffianti e simili) o draga manuale.*

Considerata la situazione delle risorse in questione, in particolare delle vongole, si rendono necessarie le seguenti misure:

per tutta la durata del piano escludere da qualsiasi forma di finanziamento agevolato, nazionale, comunitario e regionale le iniziative di costruzione o acquisto di navi destinate alla pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante;

per tutta la durata del piano escludere da qualsiasi forma di finanziamento agevolato, nazionale, comunitario e regionale le iniziative riguardanti la costruzione di stabilimenti o di nuove linee di lavorazione destinati alla lavorazione o trasformazione delle vongole, con esclusione dei progetti presentati dai produttori;

ridurre la capacità di pesca delle vongole mediante determinazione delle quantità giornaliere massime pescabili, dei giorni di pesca e dei periodi di fermo dell'attività di pesca, sentito il competente Comitato;

stabilire che l'autorizzazione per la pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante non può essere trasferita e comunque entro due anni dovrà essere trasformata.

2.3. *Pesca con reti da posta, nasse, palangari e sistemi similari.*

È da agevolare al massimo lo sviluppo dei mestieri di pesca sopra indicati.

2.4. *Pesca dei grandi pelagici (tonno, alalunga, pesce spada, ecc.).*

Considerato l'andamento delle catture si propone di mantenere lo sforzo di pesca, con possibili aumenti nel caso si individuino nuove aree di pesca nel Mediterraneo oppure oltre gli stretti.

2.5. *Acquacoltura.*

Tenuto conto della scarsità di novellame naturale è necessario:

finanziare in via prioritaria i progetti di investimento riguardanti la costruzione, l'ampliamento ed il potenziamento dei centri per la produzione artificiale di pesci, crostacei e molluschi;

sviluppare la ricerca applicata oltre che nei settori della riproduzione artificiale, della patologia e della mangimistica, anche nei campi della tecnologia, della economia e dell'igiene e qualità dei prodotti di allevamento.

2.6. *Industrie di trasformazione dei prodotti ittici.*

Sulla base delle analisi esposte nel piano si propone di.

escludere dai finanziamenti agevolati, sotto qualsiasi forma, nazionali, comunitari e regionali i progetti di investimento concernenti:

a) la costruzione di impianti per la produzione di sardine all'olio;

b) la costruzione di impianti per la trasformazione delle vongole;

agevolare al massimo le iniziative di investimento riguardanti prodotti innovativi a base di sardine (per prodotto innovativo si intende qualsiasi preparazione alimentare utilizzabile come elemento base dei pasti).

ALLEGATO I

ELENCO DELLE RICERCHE, DEGLI STUDI E DELLE CAMPAGNE SPERIMENTALI
SECONDO PIANO NAZIONALE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA
NELLE ACQUE MARINE E SALMASTRE

(approvato dal Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica il 18 maggio 1988)

A - *Risorse biologiche:*

A.1 - Prosecuzione progetti di valutazione risorse.
A.2 - Completamento del programma di valutazione risorse.
A.3 - Ricerche sulle possibilità di incrementare le risorse biologiche.
A.4 - Oceanografia e studi sugli spostamenti delle masse d'acqua in relazione alla dinamica degli stocks ittici.

Spesa prevista: 10.400 milioni.

B - *Tecnologia:*

B.1 - Effetti sull'ambiente e sulla qualità del pescato degli attrezzi di pesca.
B.2 - Sperimentazione attrezzi innovativi per piccola pesca (non a traino).
B.3 - Sperimentazione nuovi attrezzi e dispositivi di ausilio alla pesca.
B.4 - Risparmi energetici nelle navi da pesca.
B.5 - Ottimizzazione delle navi da pesca.
B.6 - Informatizzazione, automazione ed integrazione dei mercati ittici di produzione.

Spesa prevista: 2.000 milioni.

C - *Maricoltura:*

C.1 - Impianti sperimentali di maricoltura.
C.2 - Effetti ecologici degli interventi di maricoltura.
C.3 - Studi sul ripopolamento attivo.
C.4 - Studi sulle strutture artificiali di ripopolamento e sulle zone marine protette.
C.5 - Oceanografia della fascia costiera in funzione della maricoltura.

Spesa prevista: 1.000 milioni.

D - *Acquacoltura nelle acque marine e salmastre:*

D.1 - Studi sulla riproduzione artificiale di pesci, molluschi e crostacei.
D.2 - Patologia delle specie allevate in acque marine e salmastre. Indagine virologica, batterica, micotica, parassitaria su tutto il materiale in importazione; metodi di immunizzazione.
D.3 - Definizione di diete artificiali per l'allevamento di pesci e crostacei.

Spese prevista: 800 milioni.

E - *Igiene, qualità e valore nutrizionale dei prodotti della pesca:*

E.1 - Valorizzazione di specie a ridotto valore economico mediante prodotti innovativi.
E.2 - Studi sul miglioramento della qualità del pescato.
E.3 - Studi sull'utilizzazione degli scarti di pesce.
E.4 - Aspetti igienico-sanitari delle tecniche di preparazione del pesce a bordo e dei metodi di conservazione.
E.5 - Igiene, qualità e salubrità dei prodotti di allevamento.
E.6 - Indagini parassitologiche sui prodotti della pesca.

Spesa prevista: 600 milioni.

F - *Economia della pesca e dell'acquacoltura:*

F.1 - Prosecuzione della rilevazione sistematica di indicatori economici della pesca.
F.2 - Rilevazione sistematica di indicatori economici dell'acquacoltura.
F.3 - Studi per l'ottimizzazione della rete distributiva.

Spesa prevista: 1000 milioni.

G - *Diritto della pesca e dell'acquacoltura:*

Spesa prevista: 200 milioni.

H - *Diffusione dei risultati:*

H.1 - Corsi di qualificazione tecnico-scientifica.

H.2 - Organizzazione seminari, convegni sui risultati delle ricerche.

H.3 - Pubblicazione risultati ricerche.

Spese prevista: 300 milioni.

I *Campagne e interventi sperimentali per la tutela ed il ripopolamento delle risorse ittiche:*

I.1 - Campagne sperimentali. I progetti debbono essere realizzati nell'ambito degli schemi di previsione presentati alla comunità economica europea ai sensi del regolamento n. 4028/86.

I.2 - Campagne in mare di orientamento e assistenza alla pesca.

I.3 - Studi ed indagini sperimentali per la tutela, il ripopolamento e lo sfruttamento ottimale delle risorse biologiche nella fascia costiera.

Spesa prevista: 7.000 milioni.

L - *Problematiche gestionali della pesca e dell'acquacoltura:*

L.1 - Iniziative sperimentali di regolamentazione dello sforzo di pesca.

L.2 - Valutazione dell'impatto biologico, economico e commerciale derivante dal fermo temporaneo dell'attività di pesca.

L.3 - Elaborazione di modelli di ottimizzazione gestionale in funzione dell'intensità di capitale investito in acquacoltura.

L.4 - Tecnologia costruttiva e metodologie gestionali delle avannotterie tese alla minimizzazione dei costi.

Spesa prevista: 700 milioni.

NOTE AL DECRETO

AVVERTENZA:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto ai sensi dell'art. 10, commi 2 e 3, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note alle premesse:

— La legge n. 41/1987 concerne il «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima».

— La legge n. 67/1988 reca: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)».

Nota all'art. 4:

La legge n. 863/1977 disciplina il «Finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno, in relazione all'articolo 189 del trattamento che istituisce la Comunità economica europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957».

88A3996

GIUSEPPE MARZIALE, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(9652208) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

LIBRERIE DEPOSITARIE PRESSO LE QUALI È IN VENDITA LA GAZZETTA UFFICIALE

ABRUZZO

◇ **CHIETI**
Libreria MARZOLI
Via B. Spaventa, 18
◇ **L'AQUILA**
Libreria FANTINI
Piazza del Duomo, 59
◇ **PESCARA**
Libreria COSTANTINI
Corso V. Emanuele, 146
Libreria dell'UNIVERSITÀ
di Lidia Cornacchia
Via Galilei, angolo via Gramsci
◇ **TERAMO**
Libreria IPOTESI
Via Oberdan, 9

BASILICATA

◇ **MATERA**
Cartolibreria
Eredi ditta MONTEMURRO NICOLA
Via delle Beccherie, 69
◇ **POTENZA**
Ed. Libr. PAGGI DORA ROSA
Via Pretoria

CALABRIA

◇ **CATANZARO**
Libreria G. MAURO
Corso Mazzini, 89
◇ **COSENZA**
Libreria DOMUS
Via Monte Santo
◇ **CROTONE (Catanzaro)**
Ag. Distr. Giornali LORENZANO G.
Via Vittorio Veneto, 11
◇ **REGGIO CALABRIA**
Libreria S. LABATE
Via Giudecca
◇ **SOVERATO (Catanzaro)**
Rivendita generi Monopolio
LEOPOLDO MICO
Corso Umberto, 144

CAMPANIA

◇ **ANGRI (Salerno)**
Libreria AMATO ANTONIO
Via dei Goti, 4
◇ **AVELLINO**
Libreria CESA
Via G. Nappi, 47
◇ **BENEVENTO**
Libreria MASONE NICOLA
Viale dei Rettori, 71
◇ **CASERTA**
Libreria CROCE
Piazza Dante
◇ **CAVA DEI TIRRENI (Salerno)**
Libreria RONDINELLA
Corso Umberto I, 253
◇ **FORIO D'ISCHIA (Napoli)**
Libreria MATTERA
◇ **NOCERA INFERIORE (Salerno)**
Libreria CRISCUOLO
Traversa Nobile ang. via S. Matteo, 51
◇ **PAGANI (Salerno)**
Libreria Edic. DE PRISCO SALVATORE
Piazza Municipio
◇ **SALERNO**
Libreria D'AURIA
Palazzo di Giustizia

EMILIA-ROMAGNA

◇ **ARGENTA (Ferrara)**
Cartolibreria PIROLA MAGGIOLI
di Laura Zagatti
Via Matteotti, 36/B
◇ **CERVIA (Ravenna)**
Ed. Libr. UMILIACCHI MARIO
Corso Mazzini, 36
◇ **FERRARA**
Libreria TADDEI
Corso Giovecca, 1
◇ **FORLÌ**
Libreria CAPPELLI
Corso della Repubblica, 54
Libreria MODERNA
Corso A. Diaz, 2/F
◇ **MODENA**
Libreria LA GOLIARDICA
Via Emilia Centro, 210
◇ **PARMA**
Libreria FIACCADORI
Via al Duomo
◇ **PIACENZA**
Tip. DEL MAINO
Via IV Novembre, 160
◇ **RAVENNA**
Libreria MODERNISSIMA
Via C. Ricci, 50
◇ **REGGIO EMILIA**
Libreria MODERNA
Via Guido da Castello, 11/B
◇ **RIMINI (Forlì)**
Libreria CAIMI DUE
Via XXII Giugno, 3

FRIULI-VENEZIA GIULIA

◇ **GORIZIA**
Libreria ANTONINI
Via Mazzini, 16
◇ **PORDENONE**
Libreria MINERVA
Piazza XX Settembre
◇ **TRIESTE**
Libreria ITALO SVEVO
Corso Italia, 9/F
Libreria TERGESTE s.a.s.
Piazza della Borsa, 15
◇ **UDINE**
Cartolibreria «UNIVERSITAS»
Via Pracchiuso, 19
Libreria BENEDETTI
Via Mercatovecchio, 13
Libreria TARANTOLA
Via V. Veneto, 20

LAZIO

◇ **APRILIA (Latina)**
Ed. BATTAGLIA GIORGIA
Via Mascagni
◇ **FROSINONE**
Libreria CATALDI
Piazza Martiri di Vallerotonda, 4
◇ **LATINA**
Libreria LA FORENSE
Via dello Statuto, 28/30
◇ **LAVINIO (Roma)**
Edicola di CIANFANELLI A. & C.
Piazza del Consorzio, 7
◇ **RIETI**
Libreria CENTRALE
Piazza V. Emanuele, 8
◇ **ROMA**
AGENZIA 3A
Via Aureliana, 59
Libreria DEI CONGRESSI
Viale Civiltà del Lavoro, 124
Soc. MEDIA c/o Chiosco Pretura Roma
Piazzale Clodio
Ditta BRUNO E ROMANO SGUEGLIA
Via Santa Maria Maggiore, 121
Cartolibreria ONORATI AUGUSTO
Via Raffaele Garofalo, 33
◇ **SORA (Frosinone)**
Libreria DI MICCO UMBERTO
Via E. Zincone, 28
◇ **TIVOLI (Roma)**
Cartolibreria MANNELLI
di Rosarita Sabatini
Viale Mannelli, 10
◇ **TUSCANIA (Viterbo)**
Cartolibreria MANCINI DUILIO
Viale Trieste s.n.c.
◇ **VITERBO**
Libreria BENEDETTI
Palazzo Uffici Finanziari

LIGURIA

◇ **IMPERIA**
Libreria ORLICH
Via Amendola, 25
◇ **LA SPEZIA**
Libreria CENTRALE
Via Colli, 5
◇ **SAVONA**
Libreria G.B. MONETA
di Schiavi Mario
Via P. Boselli, 8/r

LOMBARDIA

◇ **ARESE (Milano)**
Cartolibreria GRAN PARADISO
Via Valera, 23
◇ **BERGAMO**
Libreria LORENZELLI
Viale Papa Giovanni XXIII, 74
◇ **BRESCIA**
Libreria QUERINIANA
Via Trieste, 13
◇ **COMO**
Libreria NANI
Via Cairoli, 14
◇ **CREMONA**
Ditta I.C.A.
Piazza Gallina, 3
◇ **MANTOVA**
Libreria ADAMO DI PELLEGRINI
di M. Di Pellegrini e D. Ebbi s.n.c.
Corso Umberto I, 32
◇ **PAVIA**
Libreria TICINUM
Corso Mazzini, 2/C
◇ **SONDRIO**
Libreria ALESSO
Via dei Caimi, 14
◇ **VARESE**
Libreria F.lli VERONI
di Veroni Aldo e C.
Via Robbioni, 5

MARCHE

◇ **ANCONA**
Libreria FOGOLA
Piazza Cavour, 4/5
◇ **ASCOLI PICENO**
Libreria MASSIMI
Corso V. Emanuele, 23
Libreria PROPERI
Corso Mazzini, 188
◇ **MACERATA**
Libreria MORICHETTA
Piazza Annessione, 1
Libreria TOMASSETTI
Corso della Repubblica, 11
◇ **PESARO**
Libreria MALIPIERO
Corso XI Settembre, 61
◇ **S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)**
Libreria ALBERTINI
Via Giovanni XXIII, 59

MOLISE

◇ **CAMPOBASSO**
Libreria DI E.M.
Via Monsignor Bologna, 67
◇ **ISERNIA**
Libreria PATRIARCA
Corso Garibaldi, 115

PIEMONTE

◇ **ALESSANDRIA**
Libreria BERTOLOTTI
Corso Roma, 122
Libreria BOFFI
Via dei Martiri, 31
◇ **ALBA (Cuneo)**
Casa Editrice ICAP
Via Vittorio Emanuele, 19
◇ **ASTI**
Ditta I.C.A.
Via De Rolandis
◇ **BIELLA (Vercelli)**
Libreria GIOVANNACCI
Via Italia, 6
◇ **CUNEO**
Casa Editrice ICAP
Piazza D. Galimberti, 10
◇ **NOVARA**
GALLERIA DEL LIBRO
Corso Garibaldi, 10
◇ **TORINO**
Casa Editrice ICAP
Via Monte di Pietà, 20
◇ **VERCELLI**
Ditta I.C.A.
Via G. Ferraris, 73

PUGLIA

◇ **ALTAMURA (Bari)**
JOLLY CART di Lorusso A. & C.
Corso V. Emanuele, 65
◇ **BARI**
Libreria ATHENA
Via M. di Montrone, 86
Libreria FRANCO MILELLA
Viale della Repubblica, 16/B
Libreria LATERZA e LAVIOSA
Via Crisanzio, 16
◇ **BRINDISI**
Libreria PIAZZO
Piazza Vittoria, 4
◇ **FOGGIA**
Libreria PATIERNO
Portici Via Dante, 21
◇ **LECCE**
Libreria MILELLA
Via Palmieri, 30
◇ **MANFREDONIA (Foggia)**
IL PAPIRO - Rivendita giornali
Corso Manfredi, 126
◇ **TARANTO**
Libreria FUMAROLA
Corso Italia, 229

SARDEGNA

◇ **ALGHERO (Sassari)**
Libreria LOBRANO
Via Sassari, 65
◇ **CAGLIARI**
Libreria DESSI
Corso V. Emanuele, 30/32
◇ **NUORO**
Libreria Centro didattico NOVECENTO
Via Manzoni, 35
◇ **ORISTANO**
Libreria SANNA GIUSEPPE
Via del Ricovero, 70
◇ **SASSARI**
MESSAGGERIE SARDE
Piazza Castello, 10

SICILIA

◇ **AGRIGENTO**
Libreria L'AZIENDA
Via Callicratide, 14/16
◇ **CALTANISSETTA**
Libreria SCIASCIA
Corso Umberto I, 36
◇ **CATANIA**
ENRICO ARLIA
Rappresentanze editoriali
Via V. Emanuele, 62
Libreria GARGIULO
Via F. Riso, 56/58
Libreria LA PAGLIA
Via Etnea, 393/395
◇ **ENNA**
Libreria BUSCEMI G. B.
Piazza V. Emanuele
◇ **FAVARA (Agrigento)**
Cartolibreria MILIOTO ANTONINO
Via Roma, 60
◇ **MESSINA**
Libreria O.S.P.E.
Piazza Cairoli, isol. 221
◇ **PALERMO**
Libreria FLACCOVIO DARIO
Via Ausonia, 70/74
Libreria FLACCOVIO LICAF
Piazza Don Bosco, 3
Libreria FLACCOVIO S.F.
Piazza V. E. Orlando 15/16
◇ **RAGUSA**
Centro didattico IBLEO
Via G. Matteotti, 54
◇ **SIRACUSA**
Libreria CASA DEL LIBRO
Via Maestranza, 22
◇ **TRAPANI**
Libreria GALLI
Via Manzoni, 30

TOSCANA

◇ **AREZZO**
Libreria PELLEGRINI
Via Cavour, 42
◇ **GROSSETO**
Libreria SIGNORELLI
Corso Carducci, 9
◇ **LIVORNO**
Editore BELFORTE
Via Grande, 91
◇ **LUCCA**
Libreria BARONI
Via Fillungo, 43
Libreria Prof.le SESTANTE
Via Montanara, 9
◇ **MASSA**
Libreria VORTUS
Galleria L. Da Vinci, 27
◇ **PISA**
Libreria VALLERINI
Via dei Mille, 13
◇ **PISTOIA**
Libreria TURELLI
Via Macallè, 37
◇ **SIENA**
Libreria TICCI
Via delle Terme, 5/7

TRENTINO-ALTO ADIGE

◇ **BOLZANO**
Libreria EUROPA
Corso Italia, 6
◇ **TRENTO**
Libreria DISERTORI
Via Diaz, 11

UMBRIA

◇ **FOLIGNO (Perugia)**
Nuova Libreria LUNA
Via Gramsci, 41/43
◇ **PERUGIA**
Libreria SIMONELLI
Corso Vannucci, 82
◇ **TERNI**
Libreria ALTEROCCA
Corso Tacito, 29

VALLE D'AOSTA

◇ **AOSTA**
Libreria MINERVA
Via del Tillier, 34

VENETO

◇ **BELLUNO**
Libreria BENETTA
Piazza dei Martiri, 37
◇ **PADOVA**
Libreria DRAGHI - RANDI
Via Cavour, 17
◇ **ROVIGO**
Libreria PAVANELLO
Piazza V. Emanuele, 2
◇ **TREVISO**
Libreria CANOVA
Via Calmaggiore, 31
◇ **VENEZIA**
Libreria GOLDONI
Calle Goldoni 4511
◇ **VERONA**
Libreria GHELFI & BARBATO
Via Mazzini, 21
Libreria GIURIDICA
Via della Costa, 5
◇ **VICENZA**
Libreria GALLA
Corso A. Palladio, 41/43